CONSORZIO ASMEZ

29/10/2009

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 29 OTTOBRE 2009

Versione definitiva

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

LA RICOGNIZIONE E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

AL VIA LA SECONDA EDIZIONE PREMIO GREEN PUBLIC PROCUREMENT 6

15,6 MLN PER TORRE ANNUNZIATA, NAPOLI EST E MONDRAGONE 7

REGIONE TOSCANA, È ILLUSORIO 8

APPROVATI SCHEMI REGOLAMENTI RIORDINO ENTI PUBBLICI NON ECONOMICI 9

PROVINCIA DI ROMA, PROTOCOLLO D'INTESA CON I COMUNI 10

CIVICUM, RICEVE MENO SOLDI DA STATO MA PIÙ IMPOSTE LOCALI 11

IL SOLE 24ORE

LA MITOLOGIA DELLE NOSTRE TASSE 12

Quei falsi miti che resistono

LA MITOLOGIA DEL PAESE FERMO 14

La gente vuole sicurezza e il ministro Tremonti asseconda questo desiderio profondo

BOCCIATO IL FEDERALISMO FRANCESE 16

Spesa dello Stato moltiplicata per 5, triplicata quella degli enti locali - DECENTRAMENTO COSTOSO/Sotto accusa soprattutto i Comuni, che hanno avuto pochi poteri aggiuntivi eppure hanno aumentato del 47% i loro organici

STRETTOIE LOCALI ALL'ECO-EDILIZIA 17

Enormi le potenzialità: il 70% degli edifici è antecedente al 1970

PASSANO LE SOCIETÀ MISTE DI SERVIZI PUBBLICI LOCALI 18

Confermato il rinvio sulla tassazione dei fondi comuni

IL SOLE 24ORE NOVA

FUNZIONI PUBBLICHE 2.0 19

Per informatizzare lo stato occorrono rivoluzioni culturali e standard Ict aperti

ITALIA OGGI

HANDICAP, CONGEDI VINCOLATI 20

I tre giorni di permesso spettano solo ai parenti

IMPRESE SUL PORTALE DEL COMUNE 21

P.A., FANNULLONI PUNIBILI PER TRUFFA 22

CENTO MLN ALLE ZONE FRANCHE 23

Sgravi fiscali e previdenziali in 22 quartieri d'Italia

UFFICI LEGALI COMUNALI IN ALTALENA 25

Struttura necessariamente apicale e indipendente. Anzi no

LA REPUBBLICA

E IL VIMINALE AMMETTE "FINANZE ALLO STREMO DEBITI PER UN MILIARDO" 26

In una relazione riservata del ministero il quadro della situazione: "Conti drogati"

DERBY AL VELENO SUI BENEFIT GLI EX SENATORI PROTESTANO "QUI SI TAGLIA, ALLA CAMERA NO" 27

Chiesto il ripristino di treni e aerei gratis

TANGENTOPOLI ATTO SECONDO 28

LA REPUBBLICA FIRENZE

FIRENZE, CITTÀ DOVE SI FANNO PIÙ MULTE NEL 2007 OGNI CITTADINO HA SBORSATO 134 30

LA REPUBBLICA MILANO

FEBBRE DA SONDAGGIO IN COMUNE DOPO L'AMBIENTE TOCCA AGLI ASILI 31

Questionario ai genitori di 15mila bambini: "Come giudicate il servizio?"

LA REPUBBLICA NAPOLI

PROVINCIA, ECCO LE GUARDIE FANTASMA 32

Armate con 108 pistole e tremila cartucce: ma non sanno cosa fare

LA REPUBBLICA PALERMO

STANGATA TARSU, IL COMUNE FA LO SCONTO 33

No ai rimborsi diretti: il maxi-aumento del 2006 detratto dalle cartelle di gennaio

LA REPUBBLICA TORINO

MULTE, IL RICORSO SI PREPARA VIA INTERNET LA PRATICA SI PUÒ SEGUIRE IN TEMPO REALE 34

CORRIERE DELLA SERA

«IL SUD? SERVE UN'ALTRA SPEDIZIONE DEI MILLE» 35

Il nuovo saggio di Brunetta. Che apre alle «differenze di salario»

MILANO, MURI DI TERRA ANTI NOMADI 36

De Corato: barriere contro gli stazionamenti abusivi 36

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

ECCO COME SPENDEREMO I FAS IL METRÒ FA (ANCORA) IL PIENO 37

Oltre 4 miliardi da investire: dall'edilizia all'innovazione

«TRENTAMILA EDIFICI ABUSIVI DA DEMOLIRE IN CAMPANIA» 39

Ci sono le ordinanze. Il pm Ceglie: record a Gomorra

URBANISTICA, SÌ ALLE SEMPLIFICAZIONI MA IL PIANO CASA VA AVANTI ADAGIO 40

CORRIERE DEL VENETO

CRISI, LE BANCHE ANTICIPERANNO I PAGAMENTI AI FORNITORI DEL COMUNE 41

LA STAMPA

STRANI MA VERI, GLI ENTI CHE NON SPARIRANNO 42

Il governo li sfronda,ma non abbastanza

SEMINARIO

La ricognizione e la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico

Il corso illustra le novità introdotte dalla "Manovra finanziaria dell'estate 2008" in materia di patrimonio degli enti pubblici. In particolare l'articolo 58 ha sancito l'obbligo di procedere alla ricognizione dei beni immobili dell'ente e alla redazione del piano delle alienazioni e/o valorizzazione. La conoscenza puntuale del patrimonio immobiliare e delle funzioni attribuite a ciascun immobile è infatti condizione necessaria per l'elaborazione di un'efficace strategia immobiliare. Il corso analizza i processi metodologici ed operativi per la ricognizione del patrimonio immobiliare pubblico, all'interno di un sistema in grado di elaborare e relazionare dati fisici, geometrici, urbanistici, amministrativi, economici e giuridici. La giornata di formazione avrà luogo il 3 NOVEMBRE 2009 con il relatore la Dr.ssa Caterina VISCOMI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LE NOVITÀ DEL DECRETO LEGISLATIVO DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE BRUNETTA DI RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (LEGGE N. 15 DEL 4 MARZO 2009)
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–28-82-11
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: VALUTAZIONE DELLE PERFOMANCE E MISURAZIONI DEI RISULTATI NELLA PA
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–28-82-11
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: NUOVE NORME SULLE ASSUNZIONI DEL PERSONALE NEGLI ENTI LOCALI
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–28-82-11
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: COME REDIGERE DETERMINE, DECRETI E DELIBERE SENZA RISCHI DI ANNULLAMENTO E RESPONSABILITÀ
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 DICEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–28-82-11
http://formazione.asmez.it

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La gazzetta ufficiale **n. 250 del 27 ottobre 2009** contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- Decreto del presidente del consiglio dei ministri 10 settembre 2009 - Disciplina relativa all'attuazione e alla gestione del Fondo di garanzia. (Fondo di credito per i nuovi nati). (09A12619)

- Presidenza del consiglio dei ministri - Comunicato - Conclusione del procedimento di attribuzione del «Premio amico della famiglia 2008» (09A12729)

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Al via la seconda edizione premio Green public procurement

Un premio per gli "acquisti verdi" della PA. Con la pubblicazione di un bando di gara ad hoc, il ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) e Consip hanno lanciato la seconda edizione di "Progetti sostenibili e green public procurement 2010". Il concorso intende premiare amministrazioni e imprese che hanno raggiunto risultati rilevanti nell'attuazione di politiche di Green Public Procurement (Gpp), sviluppando progetti specifici e privilegiando l'offerta e l'acquisto di beni e servizi "verdi". Quattro i riconoscimenti da assegnare, due per le pubbliche amministrazioni (un'amministrazione centrale e/o periferica dello Stato e un'amministrazione territoriale) e due per le imprese private (una piccola-media impresa e una grande impresa) Particolare il riconoscimento destinato alle amministrazioni premiate: un albero, da piantare negli spazi verdi di proprietà o da donare. Oltre a questo, le PA e le imprese vincitrici si fregeranno del marchio "Premio Gpp 2010" e diverranno testimonial sui temi degli acquisti verdi. Il premio si pone anche l'obiettivo di diffondere la cultura del Gpp fra amministrazioni e imprese, valorizzando l'esperienza e l'impegno sulla sostenibilità ambientale del Mef e della Consip, promuovendo e incentivando l'uso degli strumenti per gli acquisti verdi disponibili attraverso il Programma di razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi dell'amministrazione pubblica. L'assegnazione del Premio sarà inoltre l'occasione per fare il punto sullo "stato dell'arte" del Gpp. Le domande di partecipazione devono pervenire a Consip entro il 14 dicembre. Ulteriori informazioni sul sito internet www.consip.it e www.acquistinretepa.it.

Fonte ASCA – CORRIERE.COM

ZONE FRANCHE

15,6 mln per Torre Annunziata, Napoli est e Mondragone

Napoli est, Torre Annunziata e Mondragone. Sole le tre aree della Campania che diventeranno zone franche urbane a partire dal 1* gennaio 2010 in base all'accordo sottoscritto oggi presso il ministero dello Sviluppo Economico. Le tre della Campania rientrano nei progetti relativi alle 22 Zone Franche Urbane in tutta Italia. Per Le Zone Franche Urbane (ZFU) si intendono aree infra-comunali dove si concentrano programmi di defiscalizzazione per la creazione di piccole e microimprese. Obiettivo prioritario delle ZFU è quello di favorire lo sviluppo economico e sociale di quartieri ed aree urbane caratterizzate da disagio sociale, economico e occupazionale e con potenzialità di sviluppo inespresse. Le agevolazioni previste dal piano consistono in: esenzione totale dalle imposte sui redditi per 5 anni; decorso questo primo quinquennio, è prevista poi un'uscita graduale dal regime di esonero; esenzione dall'IRAP fino al 2012, ma fino al limite di 300mila euro per ciascun periodo d'imposta; esenzione dall'ICI, sempre fino al 2012, per soli immobili siti nelle ZFU, posseduti e utilizzati per l'esercizio delle nuove attività economiche; esonero dal versamento dei contributi previdenziali dei lavoratori dipendenti per 5 anni, subordinato al fatto che almeno il 30% degli occupati delle imprese beneficiarie risieda nel sistema locale di lavoro in cui ricade la ZFU. Complessivamente, per le tre Zone Franche Urbane della Campania vengono messi a disposizione 15,6 milioni di euro così suddivisi: Torre Annunziata: 5,34 milioni di euro; Napoli Est: 6,463 milioni di euro; Mondragone: 3,961 milioni di euro.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PIANO CASA

Regione Toscana, è illusorio

L'impostazione che il governo ha dato al piano casa è "illusoria". Lo ha detto l'assessore alle Infrastrutture della Regione Toscana Riccardo Conti rispondendo ad un'interrogazione del consigliere Alessandro Antichi (PdL) in Consiglio regionale. "Ad oggi - ha spiegato Conti - 174 Comuni hanno fornito i dati di settembre relativi al piano casa varato dalla Toscana, per prima in Italia, il 22 aprile scorso, dichiarando la presentazione di 71 pratiche di ampliamento e 5 pratiche di demolizione e ricostruzione. I 114 Comuni che non hanno ancora risposto, tra cui il Comune di Firenze e numerosi comuni di medie dimensioni, sono stati sollecitati per poter tracciare un quadro completo della situazione. I risultati del monitoraggio - ha valutato Conti - delineano una situazione di lento avvio in Toscana ma anche in tutta Italia, dovuta alla situazione economica nazionale, ma anche alla necessità di approfondimento da parte degli interessati e dei progettisti. Illusoria, quindi, l'impostazione del Governo per il piano casa varato come misura per il rilancio dell'economia". Conti ha anche sottolineato che la legge regionale toscana che ha applicato il provvedimento governativo "ha consentito ulteriori interventi rispetto alla pianificazione urbanistica dei comuni, senza mettere in discussione il nostro sistema di pianificazione, basato sul rispetto del Titolo V della Costituzione'. Di diverso parere è stato Antichi, che imputa l'insuccesso al provvedimento toscano. "I benefici si sono rivelati ben pochi - ha detto - e questo dimostra che la Giunta aveva sbagliato le previsioni e che evidentemente in questa legge qualcosa non funziona". "C'è dunque bisogno - ha aggiunto Maurizio Dinelli (PdL) - che la legge sia rivista e modificata in tempi brevi, togliendo alcuni vincoli, in modo da poter venire incontro finalmente alle necessità dei toscani".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Approvati schemi regolamenti riordino enti pubblici non economici

Il Consiglio dei Ministri ha approvato oggi, in via preliminare, gli schemi dei regolamenti di riordino di numerosi enti pubblici non economici e fra questi - su proposta del Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta - quelli riguardanti l'Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione e l'Istituto nazionale di statistica. L'intervento di riordino, in conformità a quanto richiesto dalle norme del c.d. taglia-enti, consentirà di realizzare - si legge in una nota del portavoce del ministro della Pa e Innovazione - significativi risparmi di spesa, soprattutto attraverso una riduzione dei costi di funzionamento degli organi di governo degli enti, di cui viene sensibilmente ridotto il numero dei componenti. Nel caso dell'Istat lo schema di regolamento individua anche alcune linee guida per una successiva riorganizzazione interna delle strutture, in armonia con gli standard europei e internazionali. Quanto all'Agenzia per l'innovazione, vengono preservate le prerogative delle Regioni e quelle delle varie amministrazioni statali che partecipano alla sua governance. Sugli schemi dei regolamenti dovranno ora essere acquisiti i pareri del Consiglio di Stato e della Commissione parlamentare per la semplificazione, in vista della successiva approvazione definitiva da parte del Governo.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

USURA

Provincia di Roma, protocollo d'intesa con i comuni

È stata approvata dalla Giunta Provinciale di Roma, su proposta dell'assessore alla Tutela del Consumatore e Lotta all'Usura, Serena Visintin, l'istituzione di un fondo a favore dei comuni che detasseranno le vittime di usura o del racket. Dieci gli Enti locali interessati all'iniziativa che verrà formalizzata nei prossimi giorni con la sigla di un protocollo d'intesa tra Provincia di Roma e Amministrazioni comunali: Civitavecchia, Ariccia, Allumiere, Anticoli Corrado, Morlupo, Frascati, Tivoli, Valmontone, Pomezia e Palestrina. "La delibera provinciale e' stata supportata da un emendamento proposto dalla Commissione Giustizia della Camera dei Deputati e approvato all'unanimità - spiega Visintin - che rende pienamente legittime le iniziative degli Enti locali in materia di esonero, parziale o totale, dal pagamento di tributi, tariffe e canoni locali degli imprenditori che, colpiti dal racket e dalla criminalità, collaborano con la giustizia". "Siamo la prima Provincia a sottoscrivere un protocollo d'intesa che avrà il merito di mettere in rete i Comuni del territorio contro il fenomeno dell'usura - continua Visintin - Vogliamo contrastare i fenomeni dell'usura e della criminalità organizzata e dimostrare in questo modo che proprio laddove c'e' un forte impegno da parte delle istituzioni locali contro l'illegalità, vi può essere un significativo aumento delle denunce che costituiscono la strada maestra per sconfiggere questa nuova piaga sociale".

Fonte ASCA

FIRENZE

Civicum, riceve meno soldi da stato ma più imposte locali

Firenze riceve meno soldi dallo Stato rispetto ad altre città italiane, i fiorentini pagano più imposte comunali rispetto ad altri cittadini e Palazzo Vecchio spende per auto-amministrarsi più della media nazionale. Entrate, spese, qualità ed efficienza nella gestione dei servizi, equilibrio finanziario e patrimoniale, sono i principali punti affrontati nel rapporto 'Civicum', a cura del Politecnico di Milano, sul Bilancio del Comune di Firenze. Il rapporto è promosso dalla Camera di Commercio di Firenze e dalle associazioni di categoria. Dallo studio emerge che, per quanto riguarda le entrate correnti, l'imposizione fiscale è superiore alla media nazionale dei bilanci analizzati (692 euro/abitante rispetto a 558 euro/abitante), al contrario i trasferimenti correnti da altri livelli di Governo risultano sensibilmente inferiori alla media (404 euro/abitante rispetto a 465 euro/abitante). Questa minore 'sussidiarietà" viene compensata da una maggiore imposizione fiscale e da una più attenta valorizzazione dei beni dell'ente. In particolare imposte e tasse sono sostanzialmente superiori alla media nazionale, così come le entrate da servizi pubblici, i proventi da beni dell'ente e i proventi diversi. Il Comune ha una buona capacità di gestione di beni e servizi: tra le più alte tra le città analizzate. Le politiche alle quali il Comune di Firenze destina le proprie risorse in misura molto superiore rispetto alla media nazionale sono quelle relative alla spesa sociale, all'istruzione, alla viabilità, alla polizia e alla cultura. Firenze spende di più per la gestione corrente dei suoi musei, biblioteche e teatri (61 euro/abitante) rispetto agli altri Comuni italiani (47 euro/abitante), ma gli investimenti, anche in questo caso, sono inferiori alla media nazionale con 13 euro/abitante rispetto a 17 euro/abitante nel resto di Italia. Complessivamente gli investimenti in cultura assorbono il 6% del totale delle spese in conto capitale.

Fonte ASCA

IL SOLE 24ORE – pag.1

DISCUTIAMO DI CONTI

La mitologia delle nostre tasse

Quei falsi miti che resistono

Tutti vogliono tagliare le tasse, ma nessuno vuole perdere il controllo delle finanze pubbliche. Come risolvere il dilemma? Ci sono quattro modi per farlo. Il primo è affidarsi alla famosa curva di Laffer, secondo cui tagliare le aliquote si paga da solo, perché genera un aumento del Pil e quindi del gettito fiscale, pur ad aliquote più basse. Ad essa si affidò Reagan nel 1979 per vendere i suoi tagli alle tasse (in realtà era solo una foglia di fico accademica, perché i tagli fiscali Reagan li avrebbe proposti comunque). Reagan trionfò per altri motivi: non molti si lasciarono impressionare dalla curva di Laffer. Anche il programma di Berlusconi del 1994 tentò di vendere la curva, incontrando lo stesso scetticismo. Pochi oggi sostengono apertamente questa teoria, ma lo slogan diffuso «la priorità ora è dare una scossa all'economia, poi si vedrà» vi si avvicina pericolosamente. Così come vi si avvicina l'idea che la semplificazione dell'imposta sul reddito, che pure va fatta, sia attuabile a costo zero. Il secondo modo per tenere sotto controllo la finanza pubblica è tagliare le tasse "peggiori" e sostituirle con tasse "migliori", a parità di gettito. Ma tutte le tasse sono distorsive, tutte colpiscono qualche base imponibile che sarebbe meglio non colpire, se solo se ne potesse fare a meno. Oggi l'Irap è impopolare perché colpisce chi assume o non licenzia; ma altre imposte incidono sul consumo, e non andranno bene perché "per uscire dalla recessione bisogna rilanciare i consumi"; altre ancora incidono sul rendimento del capitale, e non andranno bene perché "per uscire dalla recessione bisogna incoraggiare la propensione al rischio". Questo non significa necessariamente che l'Irap sia una buona tassa: ma non aspettiamoci grandi effetti da una semplice sostituzione fra imposte. Il terzo approccio consiste nel tagliare le tasse oggi e prendere un impegno solenne a tagliare la spesa in futuro. Questo è un approccio pericoloso, perché quando il futuro arriva, si troverà sempre un motivo per posticipare le decisioni difficili di un altro anno, e così via Questo è il pericolo insito nei bilanci multiannuali: successe esattamente così con l'amministrazione Clinton agli inizi degli anni 90 (poi il disavanzo fu ridotto comunque grazie alla lunga espansione di fine secolo); e questa dinamica si osserva molto chiaramente nei nostri Dpef, che invariabilmente prevedono una spesa pubblica molto più bassa, ma sempre in futuro. Il quarto modo è tagliare le tasse e tagliare anche la spesa. Ovviamente parlare di tagli alla spesa è un suicidio politico, e per molti anche economico nella congiuntura attuale. Ma, che ci piaccia o no, finché non si affronta l'argomento di una spesa pubblica vicina al 50% del Pil, qualsiasi taglio alle tasse che si riuscisse realisticamente ad attuare sarà sempre una goccia nel mare. Eppure in altri paesi, anche con spesa e debito pubblici inferiori ai nostri, parlare di spesa pubblica non è un tabù, neanche di questi tempi. In piena campagna elettorale, i conservatori inglesi ne hanno parlato sempre più apertamente e sempre più dettagliatamente, costringendo anche i laburisti a fare altrettanto. Questo non significa che una volta al governo i conservatori faranno qualcosa, ma il dibattito c'è ed è vivo. Per qualche settimana anche durante la campagna elettorale tedesca si parlò apertamente di spesa pubblica, anche se poi le negoziazioni per il governo di coalizione hanno di fatto messo a tacere l'argomento (un altro esempio dell'"ora tagliamo le tasse, di spesa si riparlerà fra tre anni"). Andando più indietro, molti di noi economisti hanno spesso citato il caso di paesi come l'Irlanda e la Danimarca, che negli anni 80, nel mezzo di una recessione molto peggiore di quella attuale, fecero l'impensabile: tagliarono drasticamente la spesa pubblica ed entrarono in un boom spettacolare. Forse sbagliammo, forse il boom non era dovuto al taglio della spesa pubblica: può darsi, ma è quantomeno curioso che, al momento buono, di quel dibattito non sia rimasto niente. Detto tutto questo, bisogna essere realisti: di tagli alla spesa seri in Italia non si parlerà per molto tempo. Ma allora parlare di tagli alle tasse è ancora più pericoloso. Partire con il nostro debito pubblico e la nostra spesa non è irrilevante: può darsi benissimo che, per quanto desiderabile in altre condizioni, ora non possiamo permetterci un taglio alle tasse; può darsi benissimo che l'approccio prudenziale di Tremonti, lungi dall'essere dovuto a "mancanza di visione" o "mancanza di coraggio", sia fondamentalmente corretto. Lo sapremo (forse) solo fra parecchi anni, ma nonio escluderei a priori. E diciamo la verità se Tremonti avesse accettato un aumento significativo del disavanzo, sarebbe stato accusato di mettere a repentaglio la credibilità fiscale (o ciò che in Italia passa per tale) conquistata a così duro prezzo. C'è in tutto questo un'ovvia lezione per il futuro: chiaramente fu un errore, egualmente condiviso da molti governi, non approfittare degli anni buoni per metterci in condizione di usare le politiche di bilancio in chiave anticiclica alla prima recessione. Ma il passato è passato. Oggi la vera sfida per Tremonti è probabilmente all'interno

della sua coalizione: lì, lo slogan "rigore con sviluppo" è spesso soltanto il cavallo di Troia per proposte di dubbia utilità, dalla Banca del Sud al Ponte sullo Stretto, fino al veto assoluto all'aumento dell'età pensionabile. Invece dei tagli alle tasse, una soluzione ancora peggiore: gli aumenti di spesa. E su questo, il ministro dell'Economia, forse anche perché vincolato da delicati equilibri interni, non ha sempre preso una posizione senza ambiguità.

Roberto Perotti

IL SOLE 24ORE – pag.1

DISCUTIAMO DI LAVORO

La mitologia del paese fermo

La gente vuole sicurezza e il ministro Tremonti asseconda questo desiderio profondo

L'instabilità causata dalla crisi finanziaria e dalla recessione globale ha creato, comprensibilmente, reazioni difensive e conservatrici (nel senso letterale del termine, cioè di conservazione del passato) in molti italiani Un rifiuto del mercato, della mobilità sociale e geografica, del rischio, della competizione, della globalizzazione, del confronto con il resto del mondo (a cominciare dalla Cina), un rifiuto dell'immigrazione, anche di quella ad alto capitale umano, una chiusura nelle tradizioni locali, persino una rivitalizzazione dei dialetti. Un ritorno al "piccolo mondo antico" ricordato da Barbara Spinelli (La Stampa del 25 ottobre), in cui le banche sono inefficienti e (magari) pubbliche, ma rischiano poco, in cui i veri "produttori" sono quelli che sfornano beni tangibili, come automobili, lavatrici, acciaio, insomma la vecchia industria. Il tutto sotto l'ala protettrice dello stato e dei regolatori che, meglio del mercato, sanno controllare il sistema economico: la cosiddetta " superiorità della politica", una delle tesi celebri del ministro Giulio Tremonti. Un mondo in cui il Welfare lo fa la famiglia, centrata sull'uomo che lavora nel mercato e la donna che lavora in casa, con nonni figli e nipoti che vivono e si assistono gli uni con gli altri senza mai allontanarsi dal focolare. Un mondo in cui lo stato non offre assicurazione sociale se non con le pensioni e con la sicurezza del posto fisso per un membro (e uno solo) della famiglia, garantito attraverso l'impiego pubblico e una legislazione del lavoro che ingessa il mercato e impedisce l'allocazione ottimale dei lavoratori nelle imprese. Giulio Tremonti si è fatto interprete di queste paure e la sua recente esaltazione del "posto fisso" non deve quindi stupire, perché è un tassello importante e coerente con questa visione dell'economia e della società. È una visione che ha una sua coerenza, fondata sull'avversione al rischio, la tranquillità, il rifiuto del multiculturalismo a favore dell'uniformità, magari definita da una religione unica, il cristianesimo. La gente vuole sicurezza e, aggiungiamo noi, vota chi promette sicurezza senza evidenziarne i costi, un particolare che sicuramente non sfugge al ministro Tremonti. Facendo un paragone con gli Stati Uniti, è qualcosa di simile a quella visione della destra repubblicana vicina alla *religious right* del Sud e della *Bible belt* del Centro, che si contende la direzione di quel partito con la destra liberista e promercato dei repubblicani del Nord-Est. L'analogo di questi ultimi in Italia, se esiste nel centro-destra, non riesce a farsi valere e preferisce vivere della luce riflessa del ministro dell'Economia, che forse diventerà vicepresidente del Consiglio, sancendo cosi la vittoria della sua linea. Il piccolo mondo antico tremontiano offre certamente anche benefici economici non trascurabili. In un libro di prossima pubblicazione presso Mondadori, abbiamo misurato quanto la famiglia italiana produce in beni e servizi, non solo in ambiti ovvi come l'alimentazione, ma anche in quelli meno ovvi che in altri paesi sono gestiti primariamente dallo stato come l'assistenza agli anziani e ai bambini e l'assicurazione sociale contro la disoccupazione e l'instabilità dei redditi. La famiglia italiana è una formidabile unità produttiva, i cui servizi, frutto soprattutto del lavoro familiare delle donne, non sono contabilizzati nelle statistiche ufficiali, pur essendo più consistenti che in altri paesi. Ma affidare alla famiglia un ruolo cosi centrale ha dei costi molto alti. La coesione familiare riduce la fiducia verso il mondo esterno alla famiglia, diminuendo anche l'attenzione verso il bene pubblico e quindi il "capitale sociale". La mancanza di mobilità geografica e sociale ostacola la meritocrazia e la concorrenza fra persone e imprese. La conseguenza è una minore produttività che si traduce in salari e profitti più bassi. È un mondo che altri paesi hanno progressivamente abbandonato, e per questo, non a caso, l'Italia sta perdendo rapidamente posizioni relativamente a questi paesi e continuerà a farlo se a questo mondo rimarremo attaccati. Si dice che l'Italia grazie a questa sua struttura ha patito meno la crisi, ma non è vero: la recessione in Italia è tra le più forti dei paesi Ocse. E non è solo un problema di competitività ed efficienza: è anche un problema di equità. Il posto fisso è tale per una minoranza a esclusione di molti altri, donne, giovani, precari. Sancisce come sacra una famiglia in cui l'allocazione dei compiti di lavoro in casa e nel mercato è fortemente squilibrata tra il maschio adulto percettore di un reddito stabile e la moglie e i figli adulti senza lavoro stabile, che da lui dipendono. Le imprese spaventate dal non poter adattare la forza lavoro a seconda delle esigenze produttive assumono meno, generando code di giovani in cerca di primo impiego, e possono imporre condizioni retributive peggiori perché non temono che i lavoratori per questo si spostino altrove, dato che rimanere vicino casa è necessario per sfruttare il Welfare familiare. I pochi che lavorano nel mercato sostengono, con le loro imposte, i tanti che non la-

vorano. Quindi il posto è sì fisso, ma il salario al netto delle imposte è basso. Non solo, ma, se pochi lavorano, poco si produce e poco rimane da dividere, quindi il reddito pro capite è scarso. Nel settore pubblico poi, in cui gli automatismi di carriera sono più forti che nel privato, il posto fisso riduce la possibilità di migliorare la qualità della burocrazia. Se vogliamo davvero garantirlo, dovremo adattarci a code, lungaggini burocratiche e impiegati assenteisti dato che non rischiano nulla a lavorare poco. Questo assetto sociale, che produce tanto attraverso le famiglie ma protegge pochi a scapito di molti e spreca talenti scoraggiando la propensione al rischio e alla competizione, ha quindi dei vantaggi ma costa caro, molto caro. Siamo disposti a pagarne il prezzo? Se la risposta è si, allora smettiamo di lamentarci se il reddito degli italiani scende relativamente a quello di altri paesi e accontentiamoci della tranquillità, un po' mediocre ma rassicurante, del ritorno al passato.

Alberto Atesina
Andrea Ichino

CONSORZIO ASMEZ 29/10/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.13

PARIGI. Rapporto della Corte dei conti: tra il 1980 e il 2006 oltre un milione di funzionari in più

Bocciato il federalismo francese

Spesa dello Stato moltiplicata per 5, triplicata quella degli enti locali - DECENTRAMENTO COSTOSO/Sotto accusa soprattutto i Comuni, che hanno avuto pochi poteri aggiuntivi eppure hanno aumentato del 47% i loro organici

PARIGI - Decentramento e federalismo fiscale, la soluzione a tutti i mali? Le cose non stanno proprio così, almeno se si guarda alla Francia. La Corte dei Conti ha appena pubblicato a Parigi un rapporto sugli effetti del progressivo trasferimento di competenze, avviato agli inizi degli anni Ottanta, dall'onnipotente Stato centrale francese agli enti locali. E il bilancio non è incoraggiante. «Il decentramento - si legge nel documento - non ha condotto, almeno finora, né a una riduzione della spesa pubblica né a una gestione più oculata della fiscalità locale». Dal 1980 al 2006 la spesa pubblica relativa allo Stato centrale è stata moltiplicata per cinque, per tre quella degli enti locali. Il rapporto si sofferma soprattutto sull'espansione di quel "mostro" chiamato funzione pubblica francese, ritenuta la causa principale della lievitazione dei budget. Solo dal 2007 Nicolas Sarkozy ha deciso di mettere il piede sul freno. E di non sostituire una parte dei funzionari che vanno in pensione (33% nel 2008 e 44% nel 2009). «Ma intanto sono stati persi 25 anni, durante i quali i doppioni si sono moltiplicati», ha sottolineato ieri Philippe Séguin, presidente della Corte dei Conti. Veniamo alle cifre. Dal 1980 al 2006 lo Stato centrale ha reclutato 400 mila dipendenti supplementari, nonostante nel frattempo si siano trasferite agli enti locali varie competenze, come quella sull'edilizia scolastica (almeno per le medie e le superiori), aiuti e prestazioni sociali per gli anziani, l'Rmi (il reddito minimo garantito, destinato a coloro che non hanno entrate). Gli enti locali, nello stesso periodo, sono passati da 1,1 a 1,6 milioni di funzionari, oltre a 150mila dipendenti dello Stato centrale (a loro volta sostituiti) spostati sulle amministrazioni locali. «In 25 anni abbiamo avuto in tutto oltre un milione di funzionari in più, mentre la popolazione ha acquisito solo sette milioni di abitanti supplementari», ha specificato Séguin. Che ha puntato il dito soprattutto sui comuni. Questi non hanno ricevuto molti poteri aggiuntivi con il decentramento. Ma i loro dipendenti sono aumentati del 47 per cento. Riguardo alla qualità dei servizi, Séguin ha riconosciuto il miglioramento dell'edilizia scolastica, dopo che è stata affidata ai départements (le province) e alle regioni, ma si è detto molto più scettico sul fronte degli aiuti sociali. «Le province più povere - ha sottolineato - si sono ritrovate ad assistere più persone in difficoltà delle altre, ma con entrate fiscali inferiori». Ha condannato «una generale confusione nelle competenze. Prendiamo gli aeroporti: 19 sono gestiti dalle regioni, 29 dalle province, 61 dai comprensori e 41 dai comuni. Poi, per lo sviluppo economico locale, ci sono sei miliardi di euro disponibili all'anno, ma spezzettati fra troppe amministrazioni». A partire da metà dicembre il Parlamento esaminerà la nuova riforma degli enti locali, voluta da Sarkozy. Migliorerà le cose? Non è detto. E giudicata poco coraggiosa. Porterà, ad esempio, all'accorpamento dei consigli regionali e provinciali (si passerà da 6mila consiglieri in tutto a 3mila). Ma i due enti resteranno entrambi in vita. Solo con qualche sinergia.

Leonardo Martinelli

CONSORZIO ASMEZ 29/10/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.23

SAIE - Secondo il Cresme il dedalo delle norme ostacola l'unico comparto delle costruzioni in crescita

Strettoie locali all'eco-edilizia

Enormi le potenzialità: il 70% degli edifici è antecedente al 1970

BOLOGNA - Il dedalo delle norme rischia di rallentare l'unico settore del comparto costruzioni ancora in crescita, quello dell'efficienza energetica. Secondo una ricerca realizzata dal Cresme a partire dall'anno 2000 sono già 550 i comuni italiani che hanno modificato i regolamenti edilizi e introdotto obblighi precisi per favorire costruzioni a basso consumo. Ogni ente locale, però, si è mosso seguendo propri criteri, così che oggi esistono prescrizioni assai diverse anche in territori confinanti. Secondo Lorenzo Bellicini, amministratore delegato del Cresme, che ieri, in occasione della giornata inaugurale del Saie, ha presentato a Bologna il primo «Rapporto su energia e costruzioni», è indispensabile un'opera di «razionalizzazione» per superare questa Babele. A questo proposito il noto Centro studi, che ha avviato un Osservatorio nazionale sui regolamenti edilizi, darà vita a una Commissione tecnica, al lavoro dal prossimo mese di gennaio. L'obiettivo è formulare proposte da sottoporre alle singole amministrazioni in vista di un maggiore coordinamento. C'è molto da fare anche sul fronte dell'informazione perché dei vari incentivi che interessano la famiglia, dalla rottamazione auto alla sostituzione elettrodomestici, quelli per l'efficienza energetica dell'abitazione sono i meno conosciuti. Le potenzialità di sviluppo del settore invece sono enormi, anche perché, spiega Bellicini, il patrimonio edilizio italiano, per il 70% antecedente al 1970, è un «colabrodo energetico». Crescente, per questo, è la domanda da parte degli utenti finali. Secondo i dati del Rapporto negli ultimi 5 anni il 33% delle famiglie italiane è intervenuto per ridurre i consumi energetici dell'abitazione, il 22% ha sostituito gli infissi e il 4,6% ha adottato pannelli solari. La previsione del Cresme è di ben 23 milioni di finestre da sostituire entro i prossimi dieci anni per l'efficientamento energetico. Analogamente è di 140 milioni di metri quadrati la superficie delle pareti esterne e di 424 milioni quella dei sottotetti destinati a subire, nello stesso periodo, interventi di isolamento termico. Vi sono anche 15 milioni di caldaie per il riscaldamento da sostituire. Per lo sviluppo del comparto costruzioni questo mercato sarà decisivo nei prossimi anni. «Il tema della qualità ambientale e dell'efficienza energetica è salito al primo posto nei criteri di scelta del prodotto edilizio da parte delle famiglie», conclude Bellicini. Anche il mercato delle compravendite nell'edilizia residenziale, che ha subito una flessione del 30% rispetto ai picchi del 2006, si sta orientando verso scelte di maggiore qualità ambientale. Una conferma di queste prospettive viene al Saie dal gruppo Danesi, che produce laterizi, e ha saputo innovare anche nel tradizionale mattone. A Bologna presenta blocchi con inserti in sughero o in Neopor (l'innovativo isolante della Basf) che, con un'unica operazione, consentono di costruire pareti esterne ad alta efficienza energetica. In un mercato in calo questo nuovo prodotto è in continua crescita.

Emilio Bonicelli

IL SOLE 24ORE – pag.37

OBBLIGHI COMUNITARI - Il decreto legge Ronchi pronto per l'aula del Senato

Passano le società miste di servizi pubblici locali

Confermato il rinvio sulla tassazione dei fondi comuni

Sono salve le gestioni in house di servizi pubblici locali se le amministrazioni cederanno entro il 31 dicembre 2011 una quota del capitale almeno del 40 per cento. Una sorta di equiparazione delle «in house» alle nuove società miste che la riforma, varata dal Governo con il decreto legge 135/09 sull'attuazione degli obblighi comunitari, intende introdurre per l'affidamento dei servizi pubblici locali di rilevanza economica. Il salvataggio "condizionato" delle gestioni in house è uno degli ultimi ritocchi della Commissione affari costituzionali del Senato che ieri ha concluso l'esame del Dl 135/09 per consegnarlo, a partire da martedì prossimo, all'Aula di Palazzo Madama. Per il relatore Lucio Malan (Pdl) si tratta di una riforma che potrà assicurare più concorrenza, migliori servizi ai cittadini e maggiori risorse alle amministrazioni. Tra le altre modifiche introdotte anche un emendamento del relatore che farà scendere progressivamente, negli affidamenti in società quotate, la partecipazione pubblica sotto il 30% entro il 31 dicembre 2015. In caso contrario, gli affidamenti cesseranno. Il termine inizialmente previsto era fissato al 31 dicembre 2012. Per una riforma che arriva, una torna nel cassetto. Salta, infatti, l'armonizzazione della tassazione dei fondi comuni di investimento di diritto italiani a quelli esteri, proposta in alcuni emendamenti del Pdl e dello stesso relatore Malan. La commissione ha approvato l'articolo 14 del Dl salva-infrazioni così come varato dal Governo e introdotto per evitare la procedura d'infrazione della Commissione Ue sul differente trattamento fiscale riservato in Italia ai proventi derivanti dalle partecipazioni a fondi comuni di investimento esteri non armonizzati. Sulla possibilità di una più completa armonizzazione del prelievo sui fondi, la parola ora spetta al Governo. Tra le altre modifiche approvate ieri al Dl spiccano anche le norme che consento la costituzione di società miste Anas-regioni nella gestione delle concessioni di infrastrutture autostradali e il salvataggio dei soggetti pubblici già costituiti alla data di entrata in vigore della legge di conversione del Dl. Nuova linfa, con il ricorso a risorse non utilizzate per la realizzazione di progetti aerospaziali, per Guardia di Finanza e Guardia Costiera nel contrasto al riciclaggio, all'economia sommersa, alle frodi fiscali e all'immigrazione clandestina, nonché, per le capitanerie di porto, al controllo e alla vigilanza a mare. Con un emendamento di Andrea Fluttero (Pdl) scatta dal 1° gennaio 2010 la messa al bando di elettrodomestici inferiori alla classe A e non ecocompatibili. Mentre scatterà dall'anno successivo la messa al bando delle lampadine a incandescenza e di quelle specifiche per gli elettrodomestici che non rispettino i requisiti minimi fissati da Bruxelles. Si alza la guardia, inoltre, contro possibili infiltrazioni mafiose nell'affidamento e nell'esecuzione dei contratti pubblici per lavori, servizi e forniture legate alla realizzazione dell'Expo di Milano 2015. L'emendamento del presidente della Commissione, Carlo Vizzini (Pdl), prevede in particolare la tracciabilità di tutti i flussi finanziari. Prènde tempo, infine, il federalismo fiscale, almeno per la trasmissione del primo decreto attuativo, il cui termine per l'invio alle Camere slitta al 30 giugno 2010.

Marco Mobili

CONSORZIO ASMEZ 29/10/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE NOVA – pag.13

CITTADINI E ISTITUZIONI – rapporti sul web

Funzioni pubbliche 2.0

Per informatizzare lo stato occorrono rivoluzioni culturali e standard Ict aperti

Migliorare l'efficienza dello Stato grazie alla rete è un tema del quale si discute dagli albori della diffusione dell'internet in Italia. Le esperienze delle reti civiche di Milano e Roma, ma anche quelle di altre città italiane, hanno dimostrato le potenzialità offerte dall'uso intelligente di uno strumento estremamente flessibile e potente. Benché, tuttavia, siano stati fatti molti sforzi nel corso degli anni, una pubblica amministrazione realmente digitale è ancora un sogno di là dal diventare concreto. Il mondo della giustizia, tanto per fare un esempio, procede a macchia di leopardo con tribunali che attivano sperimentazioni per semplificare le procedure (penso a Milano, ma anche a Roma dove si sta discutendo di un interessante progetto per utilizzare la posta elettronica certificata nello scambio degli atti) e altri palazzi di giustizia dove, invece, file e burocrazia la fanno da padrona. La telemedicina è praticamente all'anno zero, specie se si considera l'impatto potenziale che un sistema come Google Health potrebbe avere sulla gestione elettronica della sanità. L'interazione di cittadini e imprese con la pubblica amministrazione, poi, è ancora fortemente rallentata dalla necessità di usare documenti cartacei e da una scarsa attitudine delle persone - sia nel settore pubblico, sia in quello privato - nell'utilizzo dell'Ict. Basta dunque accentuare la disponibilità (a basso costo) di risorse fisiche come banda passante, datacenter e via discorrendo, per trasformare l'Italia in un Paese più efficiente. Sì, ma non solo. In realtà la disponibilità attuale di risorse di comunicazione è ampiamente "capiente" per consentire un utilizzo efficace della rete per la stragrande maggioranza delle interazioni con lo Stato. Anzi, probabilmente basterebbe anche una connettività minima, come quella di un vecchio modem a 56K. E anche le norme (pur con qualche integrazione, come nel caso dell'attribuzione di valore legale pieno alle transazioni online)già consentirebbero il grande salto. Ma se questo non accade, è per la sopravvivenza di un problema culturale atavico sia nei cittadini sia nelle pubbliche amministrazioni. I primi faticano a liberarsi da una endemica - e spesso fondata - diffidenza nei confronti dei computer. Le seconde - o meglio, alcune loro componenti - digeriscono malvolentieri l'inevitabile "stretta" di controlli che l'informatizzazione provocherebbe, riconsegnando probabilmente alla Storia l'immagine di Renzo e dei suoi polli. In mezzo a questi due poli c'è infine il ruolo della pubblica amministrazione in rapporto all'innovazione tecnologica. L'alternativa è secca. Si può decidere di subire il processo di rinnovamento privilegiando scelte eterodirette, oppure si può scegliere di condurre la rivoluzione, lavorando con il mondo dell'impresa per definire standard tecnologici aperti che consentano maggiori economie di esercizio e minori costi per i cittadini (basta pensare, ad esempio, all'uso di tecnologie basate su modelli "aperti" di gestione della proprietà intellettuale). È quello che fecero gli Stati Uniti, circa quaranta anni fa, quando crearono un sistema di comunicazione fra computer libero da royalty e che ha cambiato non solo quel Paese, ma anche il mondo: il protocollo Tcp/Ip, cioè l'internet. Dimenticare l'esperienza statunitense per concentrarsi solo sulla banda passante significherebbe quasi sicuramente trovarsi circondati da enormi tubi - come scriveva già anni fa Giancarlo Livraghi - pieni di nulla.

Andrea Monti

ITALIA OGGI – pag.34

Palazzo Vidoni esclude l'estensione a tutori e amministratori di sostegno

Handicap, congedi vincolati

I tre giorni di permesso spettano solo ai parenti

I lavoratori dipendenti eventualmente nominati «tutore legale» e «amministratore di sostegno» non hanno diritto ai tre giorni di permesso mensile per l'assistenza alla persona con handicap (legge n. 104/1992). Lo precisa il dipartimento della funzione pubblica nella nota n. 44700/2009. **I permessi mensili.** I chiarimenti riguardano le agevolazioni previste dalla legge n. 104/1992 a favore dei dipendenti, al fine dell'assistenza a familiari con handicap in situazione di gravità accertata ai sensi dell'articolo 4, comma 1, della medesima legge. In particolare, riguardano le agevolazioni previste all'articolo 33, comma 3, che consistono nel diritto a tre giorni di permesso mensile dal lavoro. Tale diritto spetta alla lavoratrice madre o, in alternativa, al lavoratore padre, anche adottivi, di minore con handicap in situazione di gravità successivamente al compimento del terzo anno di vita del bambino; nonché spetta ad un parente o affine entro il terzo grado. I tre giorni di permesso mensile sono retribuiti e coperti da contribuzione figurativa; possono essere fruiti anche in maniera continuativa a condizione che la persona con handicap in situazione di gravità non sia ricoverata a tempo pieno. **La richiesta di parere.** La camera di commercio di Massa Carrara ha chiesto, al dipartimento della funzione pubblica, se la predetta agevolazione sia estensibile anche ai lavoratori dipendenti nominati «tutore legale» oppure «amministratore di sostegno». La risposta è negativa. Spiega la nota del dipartimento che la norma di riferimento (il comma 3 dell'articolo 33 prima richiamato) recita «nonché colui che assiste una persona con handicap in situazione di gravità, parente o affine entro il terzo grado, convivente, hanno diritto a tre giorni di permesso», con una successiva modificazione apportata dalla legge n. 53/2000 (riforma dei congedi parentali) che ha esteso l'ambito soggettivo e oggettivo di efficacia della norma riconoscendo le agevolazioni anche a favore di soggetti non conviventi. Le norma, evidenzia il dipartimento, indica con precisione la platea di soggetti legittimati a fruire i permessi per assistenza a persone con handicap tra queste figure non compaiono né il tutore legale e neanche l'amministratore di sostegno, i quali sono chiamati ad assolvere altre funzioni e non possono essere annoverati tra i parenti e gli affini. **Stesso parere del Welfare.** In conclusione, la funzione pubblica richiama l'interpello n. 41/2009 del ministero del lavoro che ha trattato la stessa materia (si veda ItaliaOggi del 19 maggio 2009). Anche il ministero ha affermato che i permessi della legge n. 104/1992 spettano solo ai «genitori affidatari» di persone handicappate in situazione di gravità e non anche a «tutori o amministratori di sostegno» delle medesime persone, in quanto la normativa non può essere oggetto di estensione e va interpretata in maniera restrittiva. L'individuazione dei soggetti destinatari dei benefici della predetta legge (o anche di benefici analoghi come, per esempio, il congedo straordinario), ha spiegato il ministero, non può prescindere dallo stretto dettato normativo. È stato il legislatore ad aver operato la scelta circa l'individuazione di chi può godere dei permessi legati alla assistenza del disabile; scelta che, da parte di altre amministrazione ed enti previdenziali, non è mai stata ampliata soggettivamente. Cosa peraltro avvalorata dal fatto che un ampliamento in senso soggettivo della platea dei destinatari della normativa in questione si è avuta esclusivamente sulla base di pronunce della corte costituzionale (per esempio sentenza n. 158/2007).

Daniele Cirioli

ITALIA OGGI – pag.34

PARERE FRIULI

Imprese sul portale del comune

Il comune può inserire nel sito web l'elenco delle imprese commerciali presenti sul territorio, perché rientra tra le sue competenze lo sviluppo del territorio, ma nel farlo deve rispettare le regole previste dalla legge sulla privacy e tenerlo costantemente aggiornato. Ad affrontare la questione è il servizio per gli affari istituzionali e il sistema delle autonomie locali della regione Friuli Venezia Giulia nel parere n. 16018 dell'8 ottobre. Il dlgs 196/2003 Codice per la protezione dei dati, all'art. 18.2, afferma il parere, dispone che il «trattamento di dati personali da parte di soggetti pubblici è consentito soltanto per lo svolgimento delle funzioni istituzionali» e l'art. 4 definisce come «dato personale» qualunque informazione relativa a persona fisica, persona giuridica, ente od associazione, identificati o identificabili ed è innegabile che la pubblicazione sul sito web del comune dell'elenco di operatori commerciali presenti ed operanti sul proprio territorio comporta il trattamento dei dati delle imprese. Il comune, comunque, è legittimato ad effettuare la pubblicazione dell'elenco delle imprese, in quanto con la stessa intende perseguire la finalità istituzionale rappresentata dallo sviluppo economico del territorio comunale, espressamente prevista dalla legge regionale 1/2006 e, a livello nazionale, dall'art. 3 del Tuel 267/2000, e ciò in quanto le aziende che appariranno sul sito web comunale potranno trovare giovamento dalla visibilità mediatica a loro garantita e questo si potrà ripercuotere in modo positivo sul tessuto economico e sociale del territorio comunale. Tuttavia, precisa anche la nota regionale, l'operazione promozionale che il comune intraprenderà potrebbe risultare rischiosa se l'elenco non sarà costantemente aggiornato, essendo l'ente tenuto ad assicurare condizioni di parità a tutte le imprese. In caso di omissione, anche involontaria, di qualche impresa, infatti, sussiste la possibilità che la Corte dei conti, considerate le ricadute favorevoli solamente su certi operatori piuttosto che su altri, possa attivarsi per valutare la compatibilità tra l'operazione promozionale e le funzioni amministrative attribuite dalla legge al comune.

Marilisa Bombi

ITALIA OGGI – pag.34

Cassazione: sei mesi di carcere e multa

P.a., fannulloni punibili per truffa

Rischia fino a sei mesi di carcere e una multa salata il dipendente pubblico che si fa timbrare il cartellino da un collega per andarsene allo stadio. La linea dura contro le truffe negli uffici pubblici arriva dalla Cassazione che, con la sentenza n. 41471 del 28 ottobre 2009, ha confermato la condanna ai sei mesi di carcere (con i benefici di legge) nei confronti di un dipendente comunale che si era fatto timbrare il cartellino marcatempo, aveva ricostruito l'accusa, da un collega e lui, invece di stare in ufficio, se n'era andato allo stadio a vedere una partita della squadra del suo paese. Truffa aggravata consumata. Questo il capo di imputazione confermato dai giudici della Cassazione che hanno anche escluso, fra l'altro, la prescrizione del reato. E il comportamento penalmente rilevante, ha spiegato il Collegio di legittimità, non è stata tanto l'assenza ingiustificata dal lavoro quanto «il profitto ingiustificato». L'aver percepito, cioè, la retribuzione per una prestazione non effettuata creando così un danno all'ente locale. Inutile il ricorso presentato dalla difesa dell'uomo. Il fatto che lui avesse dei permessi non lo scagiona, dice piazza Cavour. Non ha lavorato e quindi la retribuzione andava decurtata di quelle ore. I giudici di merito hanno rilevato «l'incompatibilità tra la presenza del dipendente presso il campo sportivo e la sospensione del rapporto di lavoro derivante dalla fruizione del permesso rilevando come il rimprovero che si muove al dipendente non è tanto quello di essersi recato, durante l'orario di servizio, ad assistere ad un incontro di calcio, ma di aver percepito un ingiusto profitto, ricevendo la retribuzione anche in relazione ai tempi in cui si è assentato, con corrispondente danno del comune, ingenerando negli organi predisposti al controllo delle presenze la falsa rappresentazione che egli avesse lavorato, con un indebito percepimento di una retribuzione senza titolo mediante una falsa rappresentazione della realtà». Ora, oltre a dover scontare la pena l'uomo dovrà anche pagare la multa e versare, ecco l'ultima sanzione imposta dai giudici del Palazzaccio, mille euro alla cassa delle ammende. Anche i giudici di merito, a dicembre del 2004 il Tribunale di Lecce e poi, due anni più tardi, la Corte d'Appello pugliese avevano condannato il 51enne per truffa aggravata non tentata ma consumata.

Debora Alberici

ITALIA OGGI – pag.35

Sì della Commissione europea all'agevolazione per le piccole imprese in 23 città

Cento mln alle zone franche

Sgravi fiscali e previdenziali in 22 quartieri d'Italia

Ieri, la commissione europea ha finalmente autorizzato la costituzione di 22 zone franche urbane (Zfu) in alcune regioni italiane. L'obiettivo è rivitalizzare quartieri particolarmente svantaggiati. Con le zone franche, le piccole e microimprese (fino a 50 addetti), che avvieranno nuove attività in questi quartieri potranno beneficiare di una serie di esenzioni fiscali e di agevolazioni contributive. Nel dettaglio, le piccole imprese avranno esenzioni su Ires, Irap e Ici e sgravi contributivi sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti. Il tutto sino a 14 annualità. Le 22 aree urbane agevolate sono localizzate in 23 comuni (la zona franca di Massa e Carrara è a cavallo tra i due comuni). Le agevolazioni saranno operative da gennaio e potranno contare, inizialmente, su una dotazione finanziaria di 100 mln di euro. Inoltre, per le aree colpite dal sisma dell'Aquila, il decreto Abruzzo ha già stanziato 45 milioni di euro, che andranno ora a finanziarie uno specifico progetto di Zfu per la regione. Il ministro allo sviluppo economico, Claudio Scajola (cui spetta il coordinamento del piano) ha inoltre messo in luce che «la legge Sviluppo ha incrementato la dotazione per il potenziamento delle Zfu di ulteriori 50 milioni di euro l'anno, anche per consentire l'individuazione di altre aree svantaggiate». I bonus, secondo Bruxelles, «non sono tali da alterare le condizioni degli scambi». Anzi, per l'esecutivo europeo, gli effetti sul mercato «saranno molto limitati». I motivi, che giustificano questa sorta di neutralità sul versante della concorrenza li spiega la stessa commissione Ue. E sono essenzialmente quattro: primo: «le misure mirano essenzialmente a lottare contro l'esclusione sociale in quartieri particolarmente difficili»; secondo: «il regime è rivolto esclusivamente a piccole e micro imprese»; terzo: «la copertura geografica delle misure è limitata (interessano solo lo 0,58% della popolazione)»; quarto: «i quartieri sono stati selezionati in funzione di criteri obiettivi quali il tasso di disoccupazione, il tasso di occupazione, il tasso di popolazione di età inferiore a 24 anni sul totale degli abitanti e il tasso di scolarizzazione». Inoltre, la commissione considera la rivalorizzazione dei quartieri urbani svantaggiati «una delle iniziative che mirano a raggiungere l'obiettivo comunitario della coesione economica e sociale. In linea con la comunicazione della commissione del 17 luglio 2006 sulla politica di coesione e le città». La commissaria responsabile alla concorrenza, Neelie Kroes, legge il varo delle zone franche nello Stivale come: «una misura che permette di incoraggiare la creazione di nuove attività in quartieri svantaggiati, stimolando l'occupazione locale». Per il ministro Scajola, invece, «la consegna al paese delle Zone franche urbane irrobustisce l'impalcatura del piano straordinario per il Sud». L'Italia ha notificato l'ultima versione del progetto Zfu a Bruxelles l'11 giugno 2009, benché il piano fosse in gestazione fin dal 2006 (governo Prodi). Dalle prossime settimane una task force del ministero dello Sviluppo economico metterà a disposizione degli imprenditori delle 22 zone interessate le istruzioni per beneficiare delle diverse agevolazioni.

Luigi Chiarello

Segue tabella

Ripartizione delle risorse per ciascuna Zona Franca Urbana

	ZONA FRANCA URBANA	TOTALE
1	Catania	€ 7.349.992
2	Napoli	€ 6.463.854
3	Taranto	€ 6.197.044
4	Gela	€ 5.718.855
5	Torre Annunziata	€ 5.344.789
6	Massa e Carrara	€ 5.205.676
7	Quartu Sant'Elena	€ 5.081.610
8	Andria	€ 4.903.024
9	Crotone	€ 4.856.770
10	Lamezia Terme	€ 4.759.927
11	Pescara	€ 4.290.065
12	Cagliari	€ 4.288.153

	ZONA FRANCA URBANA	TOTALE
13	Mondragone	€ 3.961.711
14	Lecce	€ 3.900.508
15	Rossano	€ 3.868.976
16	Iglesias	€ 3.827.886
17	Velletri	€ 3.827.471
18	Erice	€ 3.797.252
19	Matera	€ 3.660.334
20	Campobasso	€ 3.163.024
21	Sora	€ 2.900.268
22	Ventimiglia	€ 2.588.643
	Totale	€ 99.955.833

ITALIA OGGI – pag.46

Tesi contrapposte in due decisioni del Consiglio di stato e del Cga della regione Sicilia

Uffici legali comunali in altalena

Struttura necessariamente apicale e indipendente. Anzi no

Uffici legali enti locali: contrasto tra Consiglio di stato e Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Siciliana. Il 15 ottobre 2009 il Consiglio di stato e Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Siciliana hanno emesso due decisioni radicalmente opposte in merito all'interpretazione della legge professionale forense: se questa imponga o meno al datore di lavoro pubblico di adottare una organizzazione degli uffici tale da individuare nell'ufficio legale una struttura necessariamente apicale e indipendente. Il Consiglio di stato con una lettura innovativa dell'art. 3, ultimo comma, lett. b), r.d. 27 novembre 1933 n. 1578 afferma come l'eventuale attribuzione di una natura non apicale all'ufficio legale non comporta alcun disconoscimento delle qualità e delle prerogative professionali dell'avvocato inquadrato nel ruolo legale. Nel caso esaminato dai giudici di Palazzo Spada, il capo dell'Ufficio legale istituito presso il Comune di Aversa, aveva impugnato, chiedendone l'annullamento, la delibera di giunta municipale con la quale l'amministrazione aveva respinto l'istanza tesa a ottenere l'istituzione del predetto Ufficio, quale servizio autonomo da altre aree, nelle quali erano ripartiti gli uffici comunali. Si lamentava che, con il disposto inserimento dell'Ufficio legale nell'Area di Staff – affari generali, non si valutava in modo adeguato la natura specifica di questo ufficio. Il Consiglio di stato, sezione V, con la decisione n. 6336, confermando la decisione di primo grado, respinge l'appello. La legge professionale forense, infatti, non impone al datore di lavoro pubblico di adottare un'organizzazione degli uffici tale da individuare nell'ufficio legale una struttura necessariamente apicale, ma si limita a prevedere che l'attività professionale dell'avvocato di enti pubblici sia incompatibile con ogni altro impiego retribuito, trascurando completamente il tipo di struttura organizzativa. Precisato ciò, secondo il collegio, è legittima la collocazione dell'ufficio legale di un ente pubblico nell'area di staff in quanto questa collocazione comporta una sufficiente differenziazione dalle altre strutture burocratiche, solleva i professionisti forensi dai compiti meramente amministrativi di organizzazione della struttura e non comporta ingerenze o intermediazioni delle altre strutture dirigenziali. Contrariamente a quanto sopra esposto il Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Siciliana, con la decisione n. 932, coeva alla sentenza romana, afferma che agli uffici legali degli enti pubblici vada attribuita una posizione autonoma rispetto alle restanti strutture di massimo livello della p.a. e, confermando quanto detto in precedenza anche da altri tribunali amministrativi (ex multis Tar Puglia – Lecce, 14 gennaio 2008, n. 7, Tar Sardegna, 14 gennaio 2008, n. 7), ritiene illegittimo il regolamento sull'ordinamento generale degli uffici e dei servizi del Comune di Acireale che, nell'istituire l'Avvocatura comunale, la pone alle dipendenze del direttore generale e non prevede per essa la figura apicale dell'Avvocato capo. Secondo il Collegio siciliano l'Avvocatura dell'ente locale deve possedere una struttura organica ed organizzativa posta in posizione autonoma rispetto alle restanti strutture di massimo livello del Comune e operante in posizione di indipendenza da tutti gli altri settori dell'ente. In caso contrario, si configurerebbe un vero e proprio vulnus alla stessa autonomia professionale degli avvocati, sebbene l'attività lavorativa svolta dai medesimi si configuri come lavoro dipendente. È indispensabile, poi, che il soggetto responsabile di tale struttura debba essere collocato in una posizione apicale nel comparto di riferimento e non debba sottostare ad alcuna subordinazione gerarchica nell'esercizio degli affari giuridico-legali attinenti le sue competenze.

Francesca De Nardi

La REPUBBLICA – pag.4

IL DOCUMENTO

E il Viminale ammette "Finanze allo stremo debiti per un miliardo"

In una relazione riservata del ministero il quadro della situazione: "Conti drogati"

ROMA - Ammonta a quasi un miliardo l'indebitamento del ministero dell'Interno: per l'esattezza 708 milioni per quello pregresso accumulato prima del 2007 al quale si somma quello accumulato nel 2008 di 279 milioni. Fra i debiti, i costi per «consultazioni elettorali», l'«assistenza agli stranieri», l'«indennità ai poliziotti», «spese per pulizia, riscaldamento, fitti, telefoni, custodia veicoli sequestrati, manutenzioni auto e immobili». La Polizia non ha neppure i soldi «per provvedere all'adeguamento della legge 626 sulla sicurezza dei posti di lavoro». Che «la salute finanziaria» del ministero dell'Interno «risulti drogato» non lo dicono questa volta i sindacati di polizia. Oppure l'opposizione. Lo ammette lo stesso Viminale, nella riservatissima «relazione unitaria sul quadro finanziario» del ministero presentata nei giorni scorsi alla commissione Antimafia. La relazione - un quadro spietato della reale situazione economica del Viminale - pare contraddire i proclami del governo, in particolare del ministro dell'Interno Roberto Maroni, sull'aumento di fondi per la sicurezza. Ebbene, è la Direzione centrale per le risorse finanziarie e strumentali dello stesso ministero a confermare, in 40 pagine, quanto gli agenti di polizia da un anno denunciano. E cioè che il bilancio sicurezza è stato tagliato pesantemente dal governo Berlusconi. «L'ammontare delle riduzioni delle dotazioni finanziarie delle missioni di spesa del Ministero dell'Interno per l'anno 2009 - si legge nel documento - è stato di 414.726.000, i tagli alla voce per Ordine pubblico e sicurezza ammontano a 263.497.000». L'analisi finanziaria del Viminale prende in considerazione anche le voci di aumento, come, ad esempio, lo stanziamento per il personale civile delle prefetture. Ma sono le riduzioni che emergono con maggiore preoccupazione. «È importante evidenziare - sottolinea il rapporto - che anche i fondi a disposizione del signor Ministro, ripartiti in corso d'anno in relazione alle più rilevanti esigenze di spesa proprio per i cosiddetti consumi intermedi, hanno subito un decremento di 35 milioni di euro». «Del resto - chiosano gli analisti del ministero - la situazione del Viminale è da tempo caratterizzata da un'inadeguatezza di risorse a fronte di un ampliamento dei compiti attribuiti». Ancora: «La dotazione finanziaria complessiva dei capitoli di spesa per consumi intermedi risulta fortemente sottodimensionata rispetto alle reali necessità di spesa in considerazione anche di quelle connesse al G8 dei ministri dell'Interno e della Giustizia». In sostanza, «le principali situazioni di sofferenza finanziaria riguardano il sistema della carta di identità elettronica e il complesso della spesa informatica». Per quanto riguarda direttamente il Dipartimento di pubblica sicurezza, «i settori di maggior criticità sono relativi agli oneri accessori del personale, alla logistica, alle manutenzioni, agli investimenti». Mancano i soldi anche per pagare gli affitti delle prefetture, il costo, si legge, è «di 47 milioni a fronte di uno stanziamento complessivo di circa 28 milioni che appare del tutto inadeguato».

Alberto Custodero

La REPUBBLICA – pag.15

Derby al veleno sui benefit gli ex senatori protestano "Qui si taglia, alla Camera no"

Chiesto il ripristino di treni e aerei gratis

ROMA - Se il Senato taglia i benefit degli "ex" e la Camera decide di risparmiare ma seguendo altre strade, allora si scatena la bagarre tra i 1.058 senatori e i 1.600 deputati di un tempo. «Perché loro continueranno a viaggiare gratis e noi no?» insorgono i primi all'indirizzo dei secondi. Non è esattamente quel che si dice una guerra tra poveri. E di questi tempi - tra fabbriche in crisi, cassa integrazione e un esercito di disoccupati - la storia può perfino stonare. Ma tant'è. Tra 60 giorni scatta il colpo di forbici che a Palazzo Madama definiscono «epocale» sui privilegi degli ex inquilini, ma la stessa cosa non starebbe avvenendo alla Camera. E i senatori «pensionati» denunciano ora la «discriminazione» ai loro danni, con il loro «sindacato», l'Associazione ex parlamentari, che invita il Senato a fermare subito la scure. Tutto parte il 21 aprile scorso. Il Consiglio di presidenza di Palazzo Madama (l'organo di autogoverno guidato da Renato Schifani) adotta una delibera con cui, a partire dal primo gennaio 2010, riduce a 291 la platea degli ex beneficiari del pedaggio gratuito autostradale, di voli e biglietti ferroviari finora concessi ai tutti i 1.058. Ma soprattutto di ridurre al minime il carnet per ciascuno di loro, azzerando del tutto il Telepass. Tutte voci che ad oggi hanno comportato una spesa di 1,7 milioni (il grosso però sono gli 81 milioni di euro l'anno in vitalizi). Risultato, dal prossimo anno un risparmio stimato in 1 milione 68 mila euro. A Montecitorio, dove gli ex sono circa 1.600 e i benefit pesano per quasi 2,5 milioni, non è stato adottato finora un provvedimento analogo. «Abbiamo incontrato i deputati questori della Camera e ci hanno assicurato che lì non avverrà nulla del genere - spiega Franco Coccia, presidente dell'Associazione ex parlamentari - A questo punto abbiamo denunciato la discriminazione. I nostri associati che hanno militato al Senato non possono accettarla. Non ci sono ex di serie A e altri di serie B. Si tratta di benefici minimi di cui dobbiamo poter usufruire tutti». Coccia, ex Pci alla Camera dalla quarta alla settima legislatura, rientra tra coloro che non sarebbero intaccati dai tagli, ma parla a nome dei tanti colleghi che protestano. «Noi comprendiamo l'esigenza di fare economie, ma non è giusto che venga fatta su costi risibili e a spese degli ex». Deputati e senatori delle passate legislature che in 307, ricorda poi il presidente, si sono offerti a Palazzo Chigi quali consulenti a titolo gratuito, «e pochi giorni fa l'elenco è stato consegnato al sottosegretario Gianni Letta, che si è impegnato a tener conto della nostra disponibilità». Alla Camera però, tanto più sotto la rigorosa gestione targata Gianfranco Fini, non ci stanno a passare per difensori di vecchi privilegi. «Abbiamo semplicemente deciso di affrontare il nodo dei risparmi sul bilancio 2010 - spiega Gabriele Albonetti, deputato questore - Non abbiamo alcuna intenzione di salvaguardare benefit, piuttosto, abbiamo verificato che quegli stessi risparmi, se non maggiori rispetto al Senato, possono essere ricavati con altre misure. Ne discuteremo a breve». Gli "ex" tuttavia insistono: «Inaccettabile discriminazione». E ora? «Chiediamo al Senato di ripensare il suo provvedimento - è la proposta del presidente dell'Associazione, Coccia - di fare marcia indietro». Ma il Senato non la farà. «La linea del rigore per noi è irrinunciabile - mette le mani avanti il senatore questore Benedetto Adragna - La delibera sui tagli entra in vigore dal 31 dicembre e non si torna al passato».

Carmelo Lopapa

La REPUBBLICA – pag.39

Le valigette di denaro sono sparite. Ma il malaffare no. Dalle Porsche ai piccoli e grandi favori, ecco come è cambiata la corruzione in Italia

Tangentopoli atto secondo

Una volta, all'epoca dell'inchiesta Mani Pulite, quando si parlava di corruzione politica, non si poteva non parlare della «valigetta». Da allora, è avvenuta una mutazione genetica. Le ultime indagini raccontano che il denaro contante sembra essersi dissolto: non c'è praticamente più la mazzetta di banconote da ritirare, dopo che ha viaggiato da paradiso fiscale a paradiso fiscale. E allora, come funziona? Come un proverbio: «Chi trova un amico, trova un tesoro». La tangente post-moderna è tornata alla saggezza popolare. Questo concetto «inedito» è stato mostrato, per la prima volta, dal giudice di Milano Fabrizio D'Arcangelo e serve come filo conduttore per spiegare anche i coniugi Mastella e i loro raccomandati che rappresentano voti. O il giudice, già troppo ricco per il suo stipendio, che vuole anche essere sicuro in pensione. O i diessini dell'Urbanistica di Firenze e il loro linguaggio: «Io sai non muovo foglia che capogruppo non voglia...». E il premier ed ex imprenditore Silvio Berlusconi, e anche l'ex erede al trono d'Italia (ora sotto processo a Potenza), entrambi a caccia di «favorite». D'Arcangelo ha sulla scrivania il fascicolo con gli ordini d'arresto per varie persone coinvolte nella bonifica del territorio del nuovo quartiere di Santa Giulia, a Rogoredo. Il suo linguaggio è burocraticamente nitido: «Grossi - scrive il gip riferendosi a Giuseppe, il principale imprenditore italiano in materia di smaltimento - eroga all'indagata (Rosanna Gariboldi, assessore alla provincia di Pavia) e al coniuge (Giancarlo Abelli, al vertice del Pdl, è capo della segreteria del coordinatore Bondi), significative forme di agevolazione economica quali la messa a disposizione di una Porsche, di un aereo privato, di un appartamento in una via centrale di Milano», viale Tunisia. La coppia in carriera politica e l'imprenditore sono amici ed ecco che la «valigetta» d'antica memoria sparisce e non passa più da una mano all'altra. Tutto regolare? Lo diranno i magistrati, ma intanto si nota un dettaglio: i favori sono sempre a senso unico (e non è così tra amici normali): «Quantomeno dal maggio 2004 a data attuale, viene fatturato all'Abelli mensilmente l'importo di euro 743 per il noleggio di un'autovettura Porsche 911 coupé.... inoltre, dalle indagini in corso sull'utenza in uso a Grossi, emerge che Abelli - continua il gip milanese - usufruisce settimanalmente nelle giornate di martedì e giovedì dell'aereo personale di Grossi sia per recarsi a Roma sia per fare ritorno a Milano». Abelli non è che sia un nome notissimo, in Italia. Ma in Lombardia sì. È un potente della Sanità che s'è traghettato dalla prima alla seconda Repubblica con una navigazione sicura e inesorabile. Averne il beneplacito conviene a molti. E anche alla moglie del potente Abelli sembrano arrivare - questa la linea di difesa - alcuni utili suggerimenti finanziari, che sono davvero invidiabili per il comune investitore, e non solo di questi tempi. Ma loro sono «amici». Tanto amici, si direbbe dal saldo del conto bancario che la signora possiede a Montecarlo, che «è di 1,2 milioni... La ricezione di somme per centinaia di migliaia di euro da parte della Gariboldi appare del tutto ingiustificata - puntualizza il gip milanese - rispetto alla posizione reddituale dell'indagata esibita nella propria dichiarazione dei redditi. Le dichiarazioni della Gariboldi si allineano su valori, sino al 2006, inferiori ad euro 50 mila». Mentre la brillante coppia padana riceve l'immancabile solidarietà del centrodestra, restano discordi i pareri su «come funziona» questo fiume carsico di favori e imbrogli. Due esempi. C'è chi, come il consigliere di cassazione Piercamillo Davigo, ama le equazioni: «Esiste un legame tra le dinamiche economiche, come il Prodotto interno lordo e la spesa pubblica, e la circostanza che la magistratura o i media riescano a far emergere i reati». Questa tesi, pubblicata anche in un articolo e in un libro Laterza, sostiene che quando la crisi economica avanza, avanzano le indagini sulle tangenti, sulle raccomandazioni e gli appalti «taroccati». In effetti, le più pesanti indagini anticorruzione scoppiano negli anni '90 (quelli dello sboom) e tornano in auge oggi, quando è in corso la depressione mondiale. Se cala la spesa pubblica, i cartelli di imprese «rosicchiano» di meno, quindi - suggerisce Davigo - cominciano a farsi le scarpe a vicenda: e le voci (le «soffiate») arrivano ai detective. Di diversissimo parere Francesco Greco, uno dei pochi superstiti ancora in servizio del «pool Mani pulite». Per lui, procuratore aggiunto di Milano, «in realtà è tutto cambiato. Nel 1993 indagavamo sui falsi in bilancio, dieci anni dopo sull'aggiotaggio, nel senso che la nostra attenzione è passata dall'industria alla finanza». A suo parere, prima di Tangentopoli il massimo a cui si poteva arrivare era «inquadrare» i soldi in nero e le mazzette nelle varie aziende municipalizzate. Poi, quando Antonio Di Pietro era un pm stacanovista dell'interrogatorio, emerse un sistema scientifico di tangenti, con gli imprenditori che andavano a cercare i politici nazionali e locali per avere corsie privilegiate negli appalti. Finita la stagione del pool, mentre gli imprenditori entrano direttamente in politica, cambia però lo scenario. E, infatti, «con i bond argentini, la Cirio e Parma-

lat - ha sostenuto più volte Greco - si vede come il rapporto con la politica sia più sfumato». I partiti hanno i rimborsi elettorali e imperano, sempre a dire di Greco, le lobby. Circolano meno soldi per le segreterie, ma i favori alle cordate giuste vengono contraccambiati con altri favori. Il fiume carsico, emerso a Milano nell'ultima ordinanza-Abelli, sembra in perfetta sintonia con le inchieste di Napoli e Bari. Ricapitoliamo. In Puglia tiene banco la Sanità. Sinora il grande pubblico ha seguito le incredibili storie del «sistema Tarantini», con le ragazze facili portate dal viveur Gianpaolo, che si credeva in brillante carriera, nelle case di Silvio Berlusconi a Roma e in Costa Smeralda. Ma non c'è solo Tarantini. Pare che stiano emergendo numerose situazioni che sembrano dar ragione all'analisi del procuratore aggiunto milanese Greco. Secondo indiscrezioni, a Bari erano i funzionari e i dirigenti dell'assessorato, in cambio di favori fatti ad imprenditori, ad avere tangenti e favori. Mentre i politici non volevano il «pizzo» in contanti: badavano ad avallare gli appalti in cambio di un tornaconto elettorale. E a Napoli qual è la linea difensiva di Clemente e Sandra Mastella? «Siamo persone per bene, non abbiamo preso soldi, ma se ti trovi davanti alla porta di casa dei poveracci che piangono e chiedono aiuto, che fai?». Già, ma se questi raccomandati sono scarsi perché assumerli e favorirli? Forse perché il «posto», nell'Italia precaria e finto-stracciona, fa più gola di una bustarella. Come dimostra la storia di Maria Rosaria Grossi, sino a poco tempo fa presidente pro tempore del tribunale fallimentare di Milano (non poco) e ora sotto inchiesta davanti al pm bresciano Fabio Salamone. Ha passato anni ad affidare incarichi redditizi ai suoi amici (e possiede più case di un'immobiliare, ben otto appartamenti). E - visto l'andazzo d'impunità generale che si respira - si considerava così tranquilla da proporre, chiaro e tondo, a un avvocato quasi estraneo, che resta allibito dalla sfacciataggine, un affare: «Io la riempio di incarichi se quando vado in pensione mi prende nel suo studio». Favori, amici, posti: è questo il nuovo corso del tangentaro.

Piero Colaprico

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.V

I risultati di un'indagine del Politecnico di Milano sul bilancio del Comune

Firenze, città dove si fanno più multe nel 2007 ogni cittadino ha sborsato 134

Paghiamo più multe di ogni altra città italiana, più imposte comunali e riceviamo meno soldi dallo Stato rispetto agli altri capoluoghi. E' quanto emerge da un rapporto promosso dalla Camera di commercio e dalle associazioni di categoria (Confindustria, Cna, Confartigianato, Confesercenti e Confcommercio) e realizzato dalla fondazione Civicum insieme al Politecnico di Milano che «rilegge» il bilancio di Palazzo Vecchio. Nel 2007, Firenze è stata la città in cui sono state effettuate più multe: 134 euro la somma media che ogni fiorentino ha sborsato per pagare contravvenzioni, più alta rispetto al dato di Roma (125 euro), Bologna (119) e Milano (106). E' stata inoltre la seconda città d'Italia, dopo Bologna, per ammontare di imposte locali pro capite (692 euro ad abitante, contro i 558 della media nazionale) e, al tempo stesso, la penultima sotto il profilo dei trasferimenti di fondi dallo Stato, con soli 80 euro per cittadino. Un tema, questo, su cui pone l'accento il presidente degli industriali Giovanni Gentile: «I trasferimenti dallo Stato e dalla Regione sono tra i più bassi in assoluto nel Paese. Se fossero in linea con la media nazionale avremmo 25 milioni di euro in più da investire». Basso anche il dato riguardante le alienazioni: 31 euro ad abitante contro i 53 nazionali: «Con un'azione più decisa su questo fronte - commenta - potremo tirare su altri 10 milioni». Il rapporto evidenzia, inoltre, che il livello delle spese di autoamministrazione è superiore alla media nazionale: un riallineamento in questo senso permetterebbe al Comune di recuperare 62 milioni di euro. «Sommando mancati trasferimenti, mancate alienazioni e mancati risparmi amministrativi - chiarisce Gentile - arriviamo a quasi 100 milioni di euro l'anno. E' necessario recuperare queste rispose perché la spesa per investimenti è drammaticamente inferiore alla media. E questo è evidente girando per la città». Di queste considerazioni Gentile fa un argomento a favore della Legge speciale: «Quando rilanciammo l'idea, in occasione delle elezioni politiche dello scorso anno, partivamo proprio dalla considerazione che le stesse caratteristiche della fiscalità su questo territorio portavano a un sotto-investimento. L'area metropolitana fiorentina risultava avere 4 miliardi di residuo fiscale attivo a favore dello Stato. E questo in presenza di un territorio che ha, invece, bisogno di investimenti, soprattutto sul fronte culturale».

La REPUBBLICA MILANO – pag.II

Febbre da sondaggio in Comune dopo l'ambiente tocca agli asili

Questionario ai genitori di 15mila bambini: "Come giudicate il servizio?"

Un sondaggio per verificare il gradimento del servizio negli asili comunali. Quattro pagine di domande con crocette e punteggi. Una richiesta di confronto con le famiglie, proprio come il Comune si accinge a fare (accantonato il "referendum sull'Ecopass") su politiche ambientali e mobilità. Un altro ingrediente dell'"operazione simpatia" varata in grande stile dal sindaco Moratti che, in prospettiva elettorale, va ad aggiungersi agli altri: le "interviste" su Youtube con Red Ronnie, l'opuscolo "La nostra Milano" inviato ai cittadini con scheda per giudizi e suggerimenti, e ancora prima il dispositivo, "inventato" dal ministro Brunetta e immediatamente messo in pratica a Milano, che permette di dare il voto ai servizi anagrafici scegliendo una "faccetta" più o meno sorridente. Il questionario sull'efficienza nelle materne arriva dopo un anno e mezzo di proteste crescenti per le decisioni organizzative dell'assessore all'Educazione Mariolina Moioli. L'assessore ha spesso replicato alle proteste, alle raccolte di firme, alle manifestazioni dei genitori sotto Palazzo Marino dicendo che non le «risultano lamentele». Quando saranno disponibili i risultati del questionario - distribuito solo alle famiglie dei bimbi iscritti al secondo e terzo anno delle scuole dell'infanzia, circa quindicimila sul totale di 22.591 fra i 3 e i 5 anni - la Moioli avrà dati concreti da esibire. L'operazione è partita alla chetichella. Nessun annuncio, preavviso o spiegazione preventiva da parte del Comune. Sono le maestre, in questi giorni, a consegnare ai genitori le cinque pagine intitolate «Questionario di rilevazione della soddisfazione degli utenti - Anno 2009 - Servizio scuola infanzia». Cosa sia lo spiega l'introduzione firmata dal direttore di settore Aurelio Mancini: «È la prima volta che il Comune propone alle famiglie un questionario di "customer satisfaction"». Subito dopo gli obiettivi: «Verificare la qualità percepita dalle famiglie; individuare i punti di forza e le debolezze del servizio; verificare l'interesse per alcune iniziative di miglioramento; raccogliere proposte; individuare le caratteristiche dell'utenza». Sui siti Internet e sui blog dei genitori già circolano numerose critiche all'iniziativa, bollata come «strumentale» dal momento che fra le domande ve ne sono diverse che riguardano le educatrici, ultimo anello di una catena organizzativa, vittime più che artefici delle molte novità che in questi mesi hanno suscitato le proteste. «Gli educatori sono gentili? Sanno comprendere le difficoltà dei bambini? Sono collaborativi?», si chiede per esempio, sapendo che la risposta sarà a larga maggioranza positiva. Ma ci sono anche diverse domande che consentiranno ai genitori di sfogarsi. «Gli spazi interni sono ben organizzati e dotati di giochi adeguati?» si chiede all'inizio, e poi «I giochi, sussidi e i materiali didattici sono adeguati?». «Saremo in molti a ricordare al Comune - replica un rappresentante dell'associazione "La materna che vorrei" - che ogni famiglia porta a scuola sapone, carta igienica, carta, pennarelli, colori. E soldi: per comperare non solo i giochi, ma spesso anche cuscini, tende, materassini e altri generi di prima necessità».

Zita Dazzi

CONSORZIO ASMEZ 29/10/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.VII

Dovrebbero sorvegliare l'ambiente, per ora fanno la scorta al presidente Cesaro

Provincia, ecco le guardie fantasma

Armate con 108 pistole e tremila cartucce: ma non sanno cosa fare

Centootto pistole, e quasi tremila munizioni per un corpo di polizia che «non c'è». Acquisti indispensabili stando alle carte, ma che pesano con una cifra non modica sulle casse pubbliche: quasi centomila euro, Iva compresa, per fondine, manette e correggioli che nessuno usa, e che molti non sanno impiegare. Dove sono e come lavorano le "guardie ambientali" della Provincia di Napoli? Viaggio nelle contraddizioni e nelle zone franche dell'ente di piazza Matteotti, a cento giorni esatti di cammino della giunta Pdl. Il caso degli agenti "fantasma" non è certo ascrivibile alla giunta presieduta da Luigi Cesaro: tuttavia da quando si è insediato il vertice del Pdl, quelle divise blu sono diventate più visibili come scorta armata, e sempre più evanescenti come controllori dell'ambiente. In quattro, pistole addosso, seguono Cesaro durante gli spostamenti. Analogo trattamento, anche se «non armati» a memoria degli uscieri, era riservato al predecessore Di Palma. Interrogato sull'argomento, Cesaro risponde sul metodo: «Non so niente di queste pistole, forse sono state acquistate già prima. Comunque, è vero che la delega alla polizia provinciale ce l'ho ancora io, ma se ne occupa l'assessore Franco Malvano. Chi meglio di lui? Un prefetto, un ex questore. Lui ne capisce di più». Sulla stessa consapevolezza si basava la richiesta formale di un consigliere del Pd, Pino Capasso, nel chiedere tempo fa «più deleghe a chi ha la competenza per portarle avanti». Resta la domanda. Cosa fanno, dove sono? Il "corpo" dispone di un ufficio in via Pietravalle, tra Vomero e Arenella. Un altro in via Don Bosco. E ancora: una sede in via Domenico Fontana, dove ci sono proteste accese dei residenti perché «gli agenti usano tutti i posti auto, ma non possiamo segnalare reati né condotte sospette». Le guardie ambientali usufruiscono persino di gommoni e di un grande battello. Ma se chiedi dove si trovi ormeggiato quest'ultimo, ti rispondono «che è andato distrutto», per cause mai chiarite. Una parte della stessa polizia provinciale chiede più efficienza e mansioni precise (vedi intervistina a fianco ad una tenente di 62 anni). Invece, come lo chiama un consigliere Pdl di vecchio polso, Enrico Flauto, «abbiamo un'"armata brancaleone». Spiega Flauto: «Questi signori non dovrebbero neanche fare la scorta al presidente. È pericoloso per tutti: hanno una formazione adeguata, si allenano a sparare? Se il vertice di un ente ne ha bisogno ne parla al comitato per la sicurezza, e se ne occupa la Digos che ha ben altra preparazione ed esperienza». Lo stesso consigliere conclude: «Sono nate come guardie ambientali? E si dovrebbero occupare di ambiente: ce n'è bisogno, mi pare». Nel vesuviano, del nolano, dell'acerrano: dove si convive con la moltiplicazione delle discariche, i timori sui rifiuti pericolosi. Il caso si accende dentro la maggioranza. Ecco il verbale della Quarta commissione, presieduta dal consigliere Pdl Manlio Marano (figlio dell'ex senatore di Forza Italia, Salvatore), seduta del 12 ottobre. Forti le perplessità sul profilo ambiguo della polizia. Scrive Marano: «I consiglieri lamentano la scarsa visibilità, la mancanza di coordinamento e di sinergia con le altre forze». E poi: «Viene sottolineato il cattivo utilizzo del "corpo", che dovrebbe essere più presente nella repressione dei reati ambientali». Infine si chiede a Cesaro di trasferire la delega - e cioè carta bianca - all'assessore Malvano.

Conchita Sannino

La REPUBBLICA PALERMO – pag.VII

Stangata Tarsu, il Comune fa lo sconto

No ai rimborsi diretti: il maxi-aumento del 2006 detratto dalle cartelle di gennaio

Il Comune risarcirà d'ufficio i 280 mila contribuenti che hanno pagato la Tarsu 2006 con il rincaro del 75 per cento. Dopo la sentenza del Tar che ha annullato, ritenendolo illegittimo, l'aumento record sulla tassa dei rifiuti varato dalla giunta comunale il 31 maggio del 2006, il Comune si mette al riparo dalla valanga di ricorsi già annunciata da consumatori e categorie. Ieri la giunta ha approvato una delibera predisposta dalla ragioneria generale che stabilisce «di procedere alla compensazione legale del maggiore importo riscosso per la Tarsu 2006 con il credito certo, liquido ed esigibile derivante dal ruolo Tarsu 2009». I cittadini non dovranno produrre alcuna istanza, né rivolgersi ad alcun ufficio: il meccanismo della compensazione legale tra crediti e debiti permetterà all'amministrazione di restituire le somme decurtandole dalla tassa dovuta per il 2009. Il contribuente, insomma, riceverà un avviso di pagamento per l'importo dovuto nel 2009 meno il 75 per cento del 2006. La procedura di rimborso, come mette nero su bianco la giunta, comporterà il ritardato arrivo delle cartelle: i tempi di emissione, scrive la giunta, saranno modificati. Gli avvisi di pagamento, insomma, arriveranno più tardi, ma con lo sconto. L'amministrazione ipotizza di spedirli ai palermitani a gennaio. Dopo la sentenza del Tar che ha annullato il rincaro, il Comune ha deciso di adeguarsi e di rimborsare, in attesa di decidere se ricorrere o meno davanti al Cga. Al di là dell'appello, la strategia alla quale sta lavorando il sindaco Diego Cammarata sarebbe quella di riproporre una delibera confermativa, che riproponga l'aumento 2006 eliminando i vizi evidenziati dal Tar. Nell'attesa, comunque, la macchina dei rimborsi si è messa in moto. La delibera approvata dalla giunta prevede che a gestire l'operazione rimborsi per compensazione sia l'ufficio Tributi, in collaborazione con la ragioneria generale, con la Sispi e con tutti gli uffici che si occupano di rapporti con i cittadini, dall'Urp alle circoscrizioni. Il ricorso contro la stangata sui rifiuti era stato presentato nel 2006 da Confindustria Palermo, allora guidata da Giuseppe Prestigiacomo, che si affidò all'avvocato Barbara Caprì per opporsi all'aumento ritenuto illegittimo perché votato dalla giunta e non dal Consiglio comunale. Ma non solo. Gli industriali contestavano che nello stabilire la nuova tariffa non si fosse tenuto conto del costo del servizio d'igiene ambientale. Con un'altra delibera, la giunta ha sancito che l'importo minimo per la compensazione legale sarà di 5 euro. Bisognerà dunque aver pagato almeno 5 euro di Tarsu per ottenere il rimborso.

Sara Scarafia

La REPUBBLICA TORINO – pag.II

LA NOVITÀ

Multe, il ricorso si prepara via internet la pratica si può seguire in tempo reale

Il giudice di pace si trasferisce su Internet: basterà un click per presentare ricorso contro una multa ingiusta. Tutta la documentazione può infatti essere compilata on-line e poi spedita per posta. Da qualche settimana il servizio è disponibile anche per il Piemonte: si tratta di un software ministeriale per la gestione informatizzata dei registri civili. La pagina web (www.gdp.giustizia.it) spiega le procedure da seguire per il ricorso: innanzitutto la documentazione va inviata al giudice di pace competente nel territorio in cui è stata elevata la multa. Una volta dentro il sito, bisogna cliccare su "compila il ricorso" e poi riempire i dati. Finita questa fase, il sistema fornisce un codice di sicurezza che consente però alla pratica di accedere anche a una corsia preferenziale nell'iscrizione a ruolo dei relativi fascicoli. La novità non riguarda però solo le multe. Il sito Internet permette ai cittadini di presentare opposizione anche contro verbali, cartelle esattoriali, ordinanze del prefetto emesse a seguito di violazione del codice della strada e per emissione di assegno a vuoto, e più in generale tutte le violazioni di competenza del giudice di pace. Via web si potrà accedere infine anche a informazioni sullo stato dei procedimenti.

CORRIERE DELLA SERA – pag.9

IL CASO - Il titolare della Pubblica amministrazione: lì non applicabili le regole del Nord sul mercato del lavoro

«Il Sud? Serve un'altra spedizione dei Mille»

Il nuovo saggio di Brunetta. Che apre alle «differenze di salario»

ROMA — «Ogni libro sull'arretratezza del nostro Sud dovrebbe essere l'ultimo. Questo, invece, è il mio secondo, e ciò segnala un evidente fallimento della politica». Il saggio che l'editore Donzelli manda in libreria da domani, 30 ottobre con il titolo *Sud, un sogno possibile* si apre con questo singolare *mea culpa* . Perché, pur essendo un economista, e personalmente di certo non responsabile del disastro del Mezzogiorno, l'autore del libro, cioè Renato Brunetta, ha responsabilità politiche in un partito che da quando lui è stato eletto al Parlamento europeo, nel 1999, ha governato l'Italia per oltre il 60% del tempo. Non per questo risparmia qualcuno. Per il ministro della Funzione pubblica il fatto che a distanza di sessant'anni dalla Cassa del Mezzogiorno, il prodotto interno lordo pro capite del Sud sia ancora del 40% inferiore a quello del resto d'Italia, gli studenti meno preparati, le infrastrutture scarse e malandate, il lavoro manchi e la criminalità la faccia da padrone, è la certificazione che «a fallire è stata la classe dirigente italiana, che non è stata in grado di adattare le politiche e le misure previste per il Nord e per l'Europa alla particolare realtà meridionale ». Sostiene Brunetta che fin dall'unità d'Italia non si tiene mai conto del Sud «quando si prendono le grandi decisioni nazionali: dalla scelta europea all'abolizione delle gabbie salariali, dallo Statuto dei lavoratori all'ingresso nello Sme...» E non cita a caso le gabbie salariali, che sono state il cavallo di battaglia estivo della Lega di Umberto Bossi. Brunetta ricorda che nel 1968 venne introdotta la fiscalizzazione degli oneri sociali per le fabbriche del Sud. «C'è da dire però», aggiunge, «che tale provvedimento aveva in gran parte natura compensativa della contemporanea abolizione, fortemente voluta dal sindacato, delle differenze provinciali di salario che avevano, fino ad allora, tenuto più basso e sensibilmente differenziato il costo del lavoro al Sud». Scrive più avanti il ministro: «Di nuovo, dopo cent'anni, si pensava illuministicamente che nuove regole comuni, e magari molto avanzate, come quelle nel mercato del lavoro, nella contrattazione e nei diritti dei lavoratori, avrebbero positivamente forzato l'economia del Sud. Si finì con l'ottenere, ancora una volta, esattamente l'effetto opposto, Le regole, inapplicabili, del Nord sul mercato del lavoro e sulle relazioni industriali produssero un sempre più profondo allontanamento del mondo del lavoro meridionale da quello del resto del Paese, attraverso il dilagare strutturale di attività sommerse, irregolari, marginali e precarie. Più le regole del Nord non erano applicabili, più cresceva il dualismo e la domanda sia di incentivi che di trasferimenti ». Non esiste purtroppo la controprova circa il fatto che con il permanere di condizioni diverse rispetto al Nord la situazione del Sud oggi sarebbe migliore. Ma non serve la controprova per «riconoscere», come fa Brunetta, «che il Sud ha, essenzialmente e prioritariamente, bisogno di una nuova classe dirigente». Come attuare il rinnovamento? «La qualità di un territorio la fa la sua gente », dice. Auspicando un «programma poliennale di investimenti anche e soprattutto in capitale umano che abbia come obiettivo il superamento del gap di legalità e fiducia nelle aree più a rischio del Mezzogiorno». Tenetevi forte: «Detto in altri termini», provoca il ministro, «serve una nuova spedizione dei Mille». Una invasione che dovrà puntare, come fece Garibaldi, sugli insorti locali. Stavolta nella pubblica amministrazione. «Mentre si cercheranno al Nord funzionari e dirigenti pubblici esperti e capaci da inviare al Sud», dovrà scattare quella che Brunetta chiama l'«Operazione Rosolino Pilo», dal nome del patriota siciliano che nel 1860, a prezzo della vita, spianò la strada alla conquista di Palermo, per «la creazione al Sud di una rete che finora non è esistita, fatta di dirigenti e funzionari preparati e onesti». Immaginiamo le reazioni. Perché Brunetta non si limita alle ricette per la sua pubblica amministrazione, ma interviene anche sulla Banca del Sud, sui problemi ambientali, sulle carenze delle infrastrutture. E si dà il caso che questo libro esca proprio mentre il fronte meridionale ha diviso in due il governo: da una parte Giulio Tremonti, dall'altra Claudio Scajola, Stefania Prestigiacomo, Raffaele Fitto e Gianfranco Micciché. Le ferite sono ancora aperte.

Sergio Rizzo

CONSORZIO ASMEZ 29/10/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DELLA SERA – pag.26

SICUREZZA - La misura in periferia. Alcune aree saranno riforestate e recintate con guard-rail

Milano, muri di terra anti nomadi

De Corato: barriere contro gli stazionamenti abusivi

MILANO — Si torna alla terra. Piccoli cumuli, lungo le strade. Per recintare i campi e impedire l'accesso a macchine, camper, roulottes, accampamenti, baracche, tende. E si spera che non accada quel che già avvenne qualche anno fa in un paese della provincia, quando gli «indesiderati» si presentarono con piccole ruspe per riaprirsi la strada. L'ultima battaglia di Milano contro i nomadi prende corpo all'estrema periferia della città, confine Ovest. Là dove si sistemano, spesso, gruppi di sinti siciliani. Il Comune sgombera. Loro si spostano e tornano. Ogni mese (più o meno) la stessa storia. Il progetto, ora, sono le barriere di terra, per proteggere quelli che un tempo erano campi agricoli e oggi sono soltanto prati abbandonati. Le barriere costeranno 400 mila euro. Si chiederanno fondi al ministero. Verranno alzate dove, da anni, si combatte una battaglia a bassa intensità. Tra gruppi di zingari, rom o sinti, e cittadini. Sembra una partita a scacchi, ma è una contesa impastata di rabbia e paura che attraversa le periferie. Come in Via Idro, a Nord Est di Milano: gli abitanti vivono circondati da allarmi laser, sbarre, inferriate a porte e finestre. Roba da territori occupati. Dicono: «Ogni giorno furti, scippi, auto spaccate. Subiamo minacce. È un ghetto». Gli hanno rubato pure trattori e motozappe. Milano città di cancellate, inferriate, barriere. È anche un dibattito politico. Chiudere per assicurare tranquillità (dice il Comune). «Alzare i muri non è una soluzione», ribattono i critici. I filoni sono due. Primo: regolare la vita notturna, ridurre i vandalismi. La prima recinzione risale agli anni '90 e circonda il parco delle Basiliche. Qualche mese fa è stata replicata in viale Montenero, parco vicino a un bar dove i giovani si ritrovavano fino a tarda notte con la birra in mano, tra i residenti che protestavano. E ancora, altre cancellate in arrivo: intorno alle colonne di San Lorenzo, monumento sotto continuo rischio vandali (progetto in forse); altre sbarre potrebbero chiudere una galleria in corso Buenos Aires dove si rifugiano clochard e, da qualche mese, un gruppo di profughi del Corno d'Africa. In periferia, però, è tutta un'altra storia. Vita quotidiana di famiglie a contatto con i campi nomadi. L'archetipo dell'autodifesa è in via Triboniano, il più grosso insediamento rom della città, ora ridimensionato, circondato da un muro e controllato dal Comune. Intorno a tre palazzine dietro il campo, si sono però stratificati vari sistemi di autodifesa: sbarre appuntite, rotoli di filo spinato sui muri, inferriate, allarmi. Un'altra *enclave* della Milano di confine. La scorsa estate gli abitanti si sono organizzati in turni di ronde, armati di bastoni. Da un paio d'anni il Comune ha lanciato una campagna tenace di sgomberi. «Da gennaio sono stati oltre 160», sintetizza il vicesindaco, Riccardo De Corato. Si dice che gli sgomberi non risolvono, ma spostano solo il problema. La strategia di Palazzo Marino guarda oltre: «Se le azioni sono continue, si può arrivare a risultati duraturi». Le trincee di terra sono il tentativo di prevenire l'ingresso nei campi. «Negli ultimi mesi gli insediamenti abusivi si sono spostati dopo ogni intervento», conclude De Corato. Il progetto, tra Milano e i Comuni di Settimo e Cusago, prevede anche passi successivi. Non solo recinzioni. Ma anche il coinvolgimento delle aziende agricole per concimare e coltivare quei terreni (in modo da renderli inutilizzabili per la sosta); oppure si pensa di piantare alberi, protetti da guard-rail. Coltivazioni e boschi. Ritorno alla terra per aumentare la sicurezza di Milano.

Gianni Santucci

CONSORZIO ASMEZ 29/10/2009 EDINA soc. coop. a r.l.
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.2

IL DOCUMENTO - Cosa prevede il Programma attuativo regionale che, in accordo col Governo, sarà approvato dal Cipe

Ecco come spenderemo i Fas Il metrò fa (ancora) il pieno

Oltre 4 miliardi da investire: dall'edilizia all'innovazione

NAPOLI — È anche grazie al «reciproco ascolto» che si è arrivati all'accordo sullo sblocco dei fondi Fas: così il governatore della Campania, Antonio Bassolino, ha commentato — nei giorni scorsi — l'intesa con Palazzo Chigi che ha permesso di mettere la parola fine alla telenovela sui Programmi attuativi regionali (Par). «Abbiamo concluso un confronto per poter andare al prossimo Cipe con l'ok all'approvazione del fondo aree sottotulizzate della Campania: 4 miliardi e passa di investimenti per i prossimi anni. Un gran risultato». Sulla stessa linea d'onda si era dichiarato il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola: «Sono stati sbloccati i fondi Fas per quelle regioni che hanno già rivisitato con il Governo, con questo dicastero, i loro piani, adeguandoli ai nuovi mutati scenari. Nel prossimo Cipe andrà in un gruppo nutrito di programmi regionale all'approvazione. Tra cui quello campano». Dunque, sappiamo che durante la prossima riunione del Comitato interministeriale per la programmazione economica — prevista per domani, anche se non è ancora chiaro se si svolgerà o meno nella data stabilita — la Campania otterrà il sospirato disco verde all'utilizzo dei fondi Fas. Ma di che cosa si tratta nello specifico? Il *Corriere del Mezzogiorno* è in grado di anticipare il contenuto del documento che sarà varato in sede Cipe. Il Par, premette l'amministrazione di Palazzo Santa Lucia, «prevede investimenti per 4.105 milioni di euro e contribuisce alla rimozione degli ostacoli strutturali che rallentano lo sviluppo regionale e, contemporaneamente, mette in campo azioni d'impulso per accrescere la competitività dei territori, ricercando, per ogni realtà locale, la tipologia di intervento più appropriata». **Edilizia** - Andando a verificare l'impegno delle risorse settore per settore, queste sono state orientate per oltre 1,15 miliardi di euro su (diverse) azioni di *rigenerazione urbana* destinate essenzialmente a Napoli, alle città medie della Campania e ai centri minori di eccellenza (quelli con vocazioni specifiche). L'obiettivo, chiariscono i tecnici della Regione, è «di avviare importanti programmi di riqualificazione del patrimonio edilizio abitativo in condizioni di degrado e azioni di contrasto al degrado delle aree urbane e periurbane mediante interventi di edilizia residenziale pubblica». **Trasporti** -Un miliardo circa è stato concentrato sui trasporti. «L'impegno assunto con il precedente ciclo di programmazione in tale settore — spiegano sempre da Palazzo Santa Lucia — consente oggi di rilevare i risultati positivi delle azioni realizzate: la rete autostradale e ferroviaria campana denota indici di infrastrutturazione molto più elevati del resto del Mezzogiorno e superiori anche alla dotazione infrastrutturale dell'intero paese ». Tuttavia «lo sviluppo del modello policentrico risente ancora di forti separatismi fisici e funzionali, che rappresentano un serio ostacolo alla completa realizzazione della coesione territoriale». Pertanto il Par Fas «interviene con azioni di miglioramento del sistema della viabilità regionale». Più di 28 milioni, nel dettaglio, sono destinati per l' accessibilità *al sistema aeroportuale di Capodichino, Grazzanise e Pontecagnano.* Ben 260 milioni vengono inquadrati invece sotto la voce *Completamento della tangenziale delle aree interne e dei relativi ammagliamenti* , una nuova infrastruttura che si presenta necessaria da oramai oltre vent'anni. «L'opera principe di questa rete è rappresentata dal completamento del collegamento Lioni-Contursi-Grottaminarda, per il quale è già redatto il progetto definitivo». La dotazione finanziaria maggiore, oltre 522 milioni di euro, però, spetta ancora al *Sistema della Metropolitana Regionale* . «I principali interventi riguardano le ferrovie regionali e la Metropolitana di Napoli ed in particolare: interventi infrastrutturali per il completamento del Sistema di Metropolitana Regionale e della Metropolitana di Napoli, compresa la viabilità di accesso ed i parcheggi di interscambio; interventi per la riqualificazione di stazioni e fermate ferroviarie; interventi di compatibilizzazione urbana, di ricucitura del territorio e riqualificazione delle aree urbane periferiche e le aree dismesse; servizi di trasporto in connessione alla progressiva immissione in esercizio dei nuove tratte del Sistema di Metropolitana Regionale; acquisto di nuovo materiale rotabile ferroviario e adeguamento del materiale esistente (revamping) a standard europei di efficienza, comfort, affidabilità e sicurezza » . **Ambiente** - Con gli oltre 800 milioni di euro che il Fas destina al tema si «contribuirà a tutelare la

salubrità dell'ambiente, anche sostenendo le azioni previste nel Piano di Azione degli obiettivi di servizio e riguardanti l'attivazione di un ciclo virtuoso nella gestione dei rifiuti e nel sistema del Servizio Idrico Integrato». **Turismo e beni culturali** - Nel settore, definito trainante per l'economia («ma oggi sofferente»), esistono — stando alla Regione — territori sottoutilizzati, dotati «di enormi potenzialità inespresse ». Il Par «dunque, mira a contribuire all'eliminazione dei fattori che incidono negativamente sull'attrattività di queste aree ed incoraggiarne le reali vocazioni endogene mettendo a disposizione circa 300milioni di euro». **Innovazione** - Con oltre 150 milioni di euro si attiveranno iniziative tese a colmare il gap regionale nella propensione all'innovazione attraverso il rafforzamento e la valorizzazione dell'intera filiera della ricerca, anche migliorando la dotazione infrastrutturale a servizio della ricerca pubblica. **Filiere produttive** - Con 380 milioni di euro si procederà allo sviluppo e all'infrastrutturazione di sistemi e filiere produttive, comprese quelle del settore dell'agricoltura e dell'agroalimentare, anche grazie al rafforzamento degli strumenti di finanza innovativa. **Inclusione sociale** - Oltre 200 milioni di euro sono poi destinati dal Par all'«obiettivo unitario di sostenere la crescita del tasso di attività femminile, ad azioni mirate a migliorare i servizi per l'infanzia e per la cura agli anziani (al fine di alleggerire i carichi familiari che ostacolano la partecipazione delle donne al mercato del lavoro). **Beni confiscati** - Infine, ma non da ultimo, anche il Par, «intende sostenere azioni di riuso dei beni oggetto di confisca, a fini sociali, in cui localizzare progetti ed attività che, per loro pregnanza, originalità e dimensione, possano assumere carattere emblematico. Sono, dunque, previsti interventi di ristrutturazione e/o adeguamento di beni immobili confiscati alla criminalità finalizzati all'avvio di attività e servizi nei settori della tutela e la valorizzazione del territorio, dell'inclusione sociale e della cittadinanza attiva, nonché nello sviluppo di iniziative imprenditoriali ».

P. G.

CONSORZIO ASMEZ 29/10/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.7

ABUSIVISMO – Gli abbattimenti

«Trentamila edifici abusivi da demolire in Campania»

Ci sono le ordinanze. Il pm Ceglie: record a Gomorra

NAPOLI — È segnato da pallini neri, rossi, verdi e gialli il fronte della battaglia intrapresa dalla Procura della Repubblica di Napoli contro il cemento illegale. Indicano, sulla mappa della provincia che campeggia nell'ufficio di Ugo Ricciardi, sostituto procuratore generale, rispettivamente gli immobili abusivi abbattuti, quelli prossimi ad essere demoliti, quelli per i quali è in corso la pratica di finanziamento finalizzata alla demolizione e infine gli abusi per i quali l'iniziativa è demandata ai Comuni. I punti neri sono 106 e comprendono le demolizioni che i proprietari hanno effettuato per evitare di doversi sobbarcare costi maggiori. Un altro fronte, quello che coinvolge più a nord la Procura di Santa Maria Capua Vetere, non compare sulla carta di Ricciardi, ma è ugualmente caldo. Sono infatti 5 mila i manufatti abusivi da abbattere tra Casal di Principe, San Cipriano e Villa Literno. Solo a San Cipriano ci sono 1.380 ordinanze di demolizione. «Procederemo senza indugi», s'impegna il magistrato Donato Ceglie, della Procura sammaritana, tra le toghe più impegnate contro le ecomafie. In Campania, escluso il distretto di Salerno, sono almeno 30 mila le ordinanze di demolizione, frutto di sentenze passate in giudicato. Altrettante le sentenze prescritte, per le quali sarà revocato l'ordine di demolizione e l'iniziativa tornerà ai Comuni. Una città di cemento illegale, nonostante centinaia di giudici abbiano scritto nelle sentenze di buttarla giù. Qualcosa ora finalmente si muove grazie al piano di demolizione predisposto dalla Procura generale della Repubblica, che è partito martedì. Tempi e modalità sono stati illustrati ieri in una conferenza stampa indetta dal Procuratore generale della Repubblica a Napoli, Vincenzo Galgano. «Siamo decisi ad andare avanti — ha detto — contro un'attività che danneggia l'ambiente, crea pericoli per l'incolumità delle persone ed è spesso speculativa ». L'ultimo caso a Torre Annunziata, dove i carabinieri hanno denunciato un'ottantaduenne, parente di un affiliato ai Gionta, intestataria del terreno su cui era sorta una villa di 140 metri quadri senza uno straccio di licenza. Nonostante i mezzi siano esigui, dunque, e nonostante già martedì scorso ad Afragola l'arrivo delle ruspe abbia provocato proteste e ostruzionismi, con tafferugli tra gli abusivisti e la polizia, il programma della Procura non cambia. Nel Comune alle porte di Napoli gli abbattimenti riprenderanno oggi. Uno dei proprietari ha addirittura deciso di demolire in proprio, per evitare aggravi di spesa. «Ha depositato una cauzione affinché sia più certa la volontà di autodemolire », ha detto ieri Aldo De Chiara, che coordina in Procura la sezione Ecologia ed è da anni in prima linea contro il cemento illegale. Il magistrato ha inoltre precisato che, contrariamente a quanto riportato da alcuni giornali, martedì non era ad Afragola per trattare le autodemolizioni che partiranno oggi: «Non è un compito che spetta a me. Avrei avuto un comportamento improprio». Nel 2008 — quantifica Legambiente — in Campania sono state realizzate altre 6 mila case abusive. Si costruisce perfino nelle aree sottoposte a tutela integrale. Ad Anacapri, per esempio. «Andate a verificare le mappe catastali del 2005 — ha detto ieri il procuratore Ricciardi — e confrontatele con i rilievi satellitari recenti che riguardano l'isola. Scoprirete che presunti rustici, in realtà inesistenti, sono diventati bed and breakfast». Tre condoni edilizi rendono ancora più difficile perseguire gli abusi: decine di migliaia di istanze giacciono infatti negli uffici dei Comuni, che garantiscono così il salvacondotto anche a quel che non potrebbe mai essere condonato. Tra le pratiche sospese, quella dell'ecomostro dell'Arenella, a Napoli. Fu realizzato negli anni ottanta in via Cattaneo, in un'area che ospitava un pollaio. I proprietari gli imprenditori Normale, vorrebbero condonarlo.

Fabrizio Geremicca

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.7

CONSIGLIO REGIONALE

Urbanistica, sì alle semplificazioni Ma il Piano casa va avanti adagio

NAPOLI — Avanti adagio sul piano casa. In compenso ieri il Consiglio regionale ha approvato all'unanimità il regolamento per le variazioni urbanistiche che riguardano le valutazioni ambientali. Il documento rappresenta un'attuazione del Piano territoriale di coordinamento, già approvato dal Consiglio. Si è trattato di un adempimento in extremis visto che proprio ieri scadeva il termine per l'attuazione del Ptr. «Il regolamento — ha spiegato il presidente della commissione Urbanistica Pasquale Sommese — è uno strumento fondamentale per lo snellimento delle procedure di valutazione ambientale strategica, a dotare i Comuni degli strumenti urbanistici generali e a favorire l'approvazione e l'esecuzione di importanti progetti di opere pubbliche». Soddisfazione è stata espressa anche dal vicepresidente della giunta regionale Antonio Valiante. «Col regolamento — ha sottolineato — semplifichiamo le procedure per le varianti urbanistiche e per gli insediamenti pubblici e produttivi. Si riducono i tempi con un unico passaggio relativo al Vas rispetto ai doppi o tripli passaggi previsti prima. In questo modo si dovrebbe assorbire l'intero lavoro arretrato e evitare le strozzature che hanno ritardato molto fino a oggi le autorizzazioni o le prese d'atto relative alle variazioni proposte dai livelli comunali». Il Consiglio ha anche approvato, con i voti favorevoli della sola maggioranza di centrosinistra, l'articolo 2 bis che restringe l'ambito di applicazione degli interventi edilizi possibili, prevedendo che essi non possono essere realizzati su edifici che al momento della presentazione della cosiddetta dia o della richiesta del permesso a costruire, risultino realizzati in difformità dal titolo abilitativo, collocate in zone omogenee A, di valore storico, culturale, architettonico, nelle aree di inedificabilità assoluta, in quelle dichiarate a pericolosità idraulica, collocate nei parchi e nelle riserve nazionali. Questo l'emendamento presentato dalla giunta che è stato leggermente modificato con la comprensione delle sole aree A e B dei parchi e delle riserve tra quelle interdette. Esulta La Sinistra. «La nostra proposta — ha commentato il capogruppo Tonino Scala — è stata condivisa dalla giunta e ha ricompattato il centrosinistra facendo chiarezza sulle aree i interdette agli interventi edilizi». Dura la reazione del centrodestra che ha abbandonato l'aula. «La maggioranza — ha accusato il coordinatore dell'opposizione Franco D'Ercole — intende approvare un piano casa che porta la firma della Sinistra, del tutto inutile perché esclude dagli incrementi volumetrici circa l'80 per cento del territorio e dei cittadini».

G. C.

CONSORZIO ASMEZ 29/10/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DEL VENETO – pag.8

LA NOVITÀ - In questo modo si annulleranno i tempi di attesa per la liquidazione delle fatture. Sirone: «Un aiuto alle aziende»

Crisi, le banche anticiperanno i pagamenti ai fornitori del Comune

PADOVA — Le banche pronte ad anticipare i crediti vantati dai fornitori nei confronti di palazzo Moroni. L'accordo sarebbe solo questione di qualche settimana. Probabilmente entro i primi mesi del 2010 le aziende che lavorano o forniscono servizi al Comune potranno incassare le fatture direttamente dagli istituti bancari. Una volta a regime, l'iniziativa andrebbe a risolvere uno dei problemi più annosi — denunciato a più riprese anche da Confindustria — che affliggono l'economia italiana: i ritardi «biblici » con cui gli enti pubblici pagano i loro fornitori. Tempi che vanno dai 90 giorni fino ad oltre un anno. Per avere un ordine di grandezza del problema, basti pensare che, solo il Comune di Padova, la voce «pagamenti » ammonta ad oltre 300 milioni di euro all'anno. Per marcare una decisa inversione di tendenza, Aps Finanziaria in questi giorni sta perfezionando un accordo con le principali banche che operano sul territorio. Un accordo che, oltre a tutti i settori del Comune, riguarderà anche le «partecipate» di palazzo Moroni, da Aps Holding in giù. «Le aziende che vorranno incassare anticipatamente i pagamenti che sono loro dovuti dall'amministrazione spiega il presidente della "cassaforte finanziaria del comune" Gaetano Sirone. Non dovranno far altro che presentarsi in una delle banche convenzionate con un modulo apposito che dovrà essere spedito in Comune per le verifiche. Nella documentazione si indicherà il numero di conto corrente dove verrà accreditato il credito vantato». «A quel punto — continua l'esponente del Partito socialista —, i fornitori riceveranno immediatamente l'importo che altrimenti avrebbe dovuto essere atteso per mesi. Importo che poi potrà essere restituito con degli interessi a tasso agevolato che verranno indicati nella convenzione che andremo a sottoscrivere ». Sirone si augura così che l'iniziativa possa diventare il volano di una «buona pratica » e che possa attecchire anche oltre i confini comunali. «Sarebbe positivo che anche Provincia e Regione si muovessero in questa direzione — conclude l'ex assessore al Bilancio —, dalla crisi economica si esce anche con provvedimenti come questi».

Al.Rod.

LA STAMPA – pag.27

Nuove regole per organismi inutili e inaffondabili

Strani ma veri, gli Enti che non spariranno

Il governo li sfronda,ma non abbastanza

Indovina indovinello, che presiede il prof. Zoppello? Nessuno lo sa, vero? Probabilmente non lo sa nemmeno qualche parente alla lontana del suddetto professore - che sarà degnissimo, senza dubbi né ironie - ma dal comunicato del Consiglio dei ministri si viene a sapere che il prof. Zoppello sarà il presidente dell'Ente nazionale sementi elette. L'ente ha anche il suo bel sito internet, tutto verde, ha la sua belle sede (a Milano), ha la sua ragione sociale, i suoi funzionari, il suo giusto peso nei pubblici bilanci. Che fa questo ente? Certifica i prodotti sementieri, controlla le piantine di ortaggi e brevetta le novità vegetali. Novità vegetali? Non sapendone nulla abbiamo controllato su internet e ci pare di aver capito che se, per esempio, uno inventa la patata gigante, l'ente ci mette su un timbro e la patata gigante ha diritto d'esistenza. Ma non c'è soltanto l'Ente sementi. C'è anche l'Istat, l'Accademia dei Lincei, L'Aci, il Club alpino, tutte associazioni molto meritorie. Il governo gli ha imposto di darsi una regolata, di darsi una ristrutturazione, e possono andare avanti senza problemi. Ieri da palazzo Chigi hanno comunicato quali enti sopravviveranno. C'è anche, per dire, l'Istituto agronomico per l'Oltremare. Confermatissimo. Sì, ma che fa? Difficile dirlo: il sito è in inglese, bisognerebbe essere ferrati. Pare di capire che si occupi di ricerca agricola nei tropici nell'interesse dell'Unione europea e dell'Italia. Farà fondamentali sperimentazioni sui mango e sugli avocado. Così come l'Istituto postelegrafonici- sopravvissuto alla severa selezione dell'esecutivo - continuerà ad erogare pensioni ai postelegrafonici, alleviando l'Inps da una gravosa responsabilità. E come rinunciare alla Scuola archeologica italiana di Atene che, dice il sito, da oltre un secolo, mica due settimane, è il punto di riferimento per chiunque intenda scavare sul suolo ellenico alla ricerca di anfore? Qui c'è da stare tranquilli. Non c'è categoria per la quale il denaro pubblico non sia ben investito. Per dire: siete giovani? Benissimo, c'è l'Agenzia nazionale per i giovani. Fa delle cose da elevare gli spiriti più abietti, come sviluppare «la solidarietà e promuove la tolleranza fra i giovani per rafforzare la coesione sociale». Quindi se andate alle superiori e un bullo vi taglieggia, alzate il telefono e chiamate l'Agenzia nazionale per i giovani, e loro svelti svelti intervengono, fanno volantinaggio, cose così, e rafforzano la coesione sociale. Oppure: siete degli agrimensori? Avete la necessità di misurare la temperatura basale per avere un bambino? O volete sapere quanto è lunga la più lunga poesia del mondo? Niente paura: c'è l'Istituto nazionale di ricerca metrologica. E poi, scusate, quanti di noi vogliono sapere che cosa mettono in tavola? Niente paura, qui c'è un esercito a nostra disposizione. C'è l'ente nazionale risi. C'è il Cra, l'ente per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (si presume in collaborazione col prof. Zoppello). C'è l'Inea, ente di ricerca nel campo socio economico del settore agroindustriale (si presume in collaborazione col prof. Zoppello e con il Cra). C'è l'Ismea, l'istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (si presume in collaborazione col prof. Zoppello, il Cra e l'Inea). C'è l'Inran, l'ente di ricerca per gli alimenti e la nutrizione (si presume in collaborazione col prof. Zoppello, il Cra, l'Inea, l'Ismea...).

Mattia Feltri

ALCUNI ISTITUTI SALVATI

Ente nazionale sementi elette
Controlla le piantine di ortaggi e brevetta le novità vegetali

Istituto agronomico per l'Oltremare
Si occupa di ricerca agricola nei tropici nell'interesse dell'Italia

Scuola archeologica italiana di Atene
Punto di riferimento per chi vuol scavare in cerca di anfore

Agenzia nazionale per i giovani
Sviluppa la solidarietà e la tolleranza fra i giovani per rafforzare la coesione sociale

Istituto nazionale di ricerca metrologica
È dedito a vari generi di misurazione